

MONITORAGGIO DE AVVENIRE

a cura di Roberto Mincigrucci^{*} e Grazia Enerina Pisano^{**}

Esito monitoraggio dal 27 gennaio al 30 marzo

Nordio-Anm, scintille da riforma, in *Avvenire*, 27 gennaio 2026.

L'articolo ricostruisce il clima di confronto politico e istituzionale in vista del referendum costituzionale sulla riforma della giustizia, che prevede la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, la creazione di due Consigli superiori della magistratura e l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare. Viene riportato l'intervento del presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, che invita alla partecipazione al voto referendario, sottolineando la rilevanza dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura per il giusto processo e richiamando i cittadini alla necessità di informarsi prima di votare. L'articolo dà conto anche dello scontro tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il segretario dell'Anm Rocco Maruotti, evidenziando la polarizzazione del dibattito pubblico attorno al referendum.

Vangelo e società, in *Avvenire*, 27 gennaio 2026.

L'articolo riporta integralmente l'intervento del cardinale Matteo Zuppi all'apertura dei lavori del Consiglio episcopale permanente della Cei. Nella sezione finale, dedicata alle "Considerazioni finali", il presidente della Cei affronta esplicitamente il referendum costituzionale sulla giustizia del 22-23 marzo. Zuppi afferma che la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e l'assetto del Csm sono temi che non devono lasciare indifferente la comunità ecclesiale. Viene richiamato l'equilibrio tra i poteri dello Stato come eredità dei padri costituenti da preservare, sottolineando che autonomia e indipendenza della magistratura sono condizioni essenziali per il giusto processo. L'articolo non fornisce indicazioni di voto, ma contiene un invito esplicito alla partecipazione elettorale, esortando i cittadini ad andare a votare dopo essersi informati e aver riflettuto sui contenuti della riforma, in un clima segnato da disaffezione verso le urne. Il referendum è presentato come occasione di responsabilità civica e di confronto democratico, da affrontare senza logiche parziali e con attenzione al bene comune.

Zuppi: fare comunità per evitare lo smottamento umano e sociale del Paese, in *Avvenire*, 27 gennaio 2026.

Nel discorso di apertura del Consiglio permanente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi affronta diversi temi di attualità civile e sociale, tra cui il referendum costituzionale sulla giustizia. Zuppi afferma che la separazione delle carriere e l'assetto del Csm sono questioni che non possono lasciare indifferente la comunità ecclesiale, ribadendo la centralità dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e dell'autonomia e indipendenza della magistratura.

^{*} RTDa In Sociologia dei processi culturali e comunicativi – Università degli Studi di Perugia.

^{**} Dottoranda in Sociologia dei processi culturali e comunicativi – Università degli Studi di Perugia

L'articolo non riporta indicazioni di voto, ma sottolinea l'invito alla partecipazione consapevole e informata.

Curare le ferite, in Avvenire, 27 gennaio 2026.

L'articolo riassume i principali passaggi dell'intervento del cardinale Zuppi al Consiglio permanente della Cei. In riferimento al referendum sulla giustizia, viene ribadita l'importanza della partecipazione al voto in un contesto di crescente disaffezione elettorale. Zuppi richiama la necessità di garantire l'autonomia dei giudici e colloca il referendum tra le questioni civili che richiedono responsabilità e consapevolezza da parte dei cittadini, senza esprimere orientamenti di voto.

Il Pm non è solo l'accusatore. Sbagliato separarlo dai giudici, in Avvenire, 27 gennaio 2026.

L'articolo ospita un intervento di Paolo Toso, magistrato, che espone le ragioni del No al referendum sulla riforma della giustizia. L'autore sostiene che la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici indebolirebbe la cultura comune della giurisdizione e il principio di uguaglianza davanti alla legge. Viene illustrato il ruolo del pubblico ministero nella fase delle indagini e il rischio che una separazione istituzionale possa orientare l'azione dell'accusa.

Cambiamento necessario per un sistema più umano, in Avvenire, 27 gennaio 2026.

L'intervento di Paola Binetti presenta le ragioni del Sì al referendum sulla riforma della giustizia. L'autrice descrive una diffusa sfiducia dei cittadini nel sistema giudiziario e sostiene che la separazione delle carriere, insieme alla riorganizzazione degli organi di autogoverno, possa contribuire a ristabilire certezza del diritto, equità e fiducia nelle istituzioni.

Il Sir: «Nessuna indicazione di voto dal cardinale Zuppi», in Avvenire, 28 gennaio 2026.

L'articolo chiarisce che i riferimenti al referendum sulla giustizia contenuti negli interventi del cardinale Zuppi non costituiscono indicazioni di voto. Secondo l'agenzia Sir, l'invito della Cei riguarda esclusivamente la partecipazione al voto e la necessità di informarsi sui contenuti della riforma, nel rispetto della pluralità delle opinioni.

Le carriere dei giudici e il "doppio" Csm. Per cosa si andrà a votare il 22 e 23 marzo, in Avvenire, 28 gennaio 2026.

L'articolo ha finalità informative e spiega in modo sintetico i contenuti della riforma oggetto del referendum: la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, la creazione di due Consigli superiori della magistratura e l'istituzione dell'Alta Corte disciplinare. Il testo fornisce elementi utili per un voto consapevole.

Referendum giustizia, il Tar Lazio deciderà a breve su date, in Avvenire, 28 gennaio 2026.

L'articolo informa sul ricorso presentato al Tar del Lazio contro la decisione di fissare il referendum sulla riforma della giustizia per il 22 e 23 marzo. Vengono riportate le posizioni dei promotori del ricorso, che chiedono più tempo per informare i cittadini, e quelle dei sostenitori del Sì.

Questioni sociali, la Cei invita al dialogo. «La Chiesa vicina alla gente e al Paese», in Avvenire, 29 gennaio 2026.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Nel resoconto conclusivo del Consiglio permanente della Cei, il segretario generale Giuseppe Baturi affronta anche il tema del referendum sulla giustizia. Viene ribadito che non vi sono indicazioni di voto, ma un invito alla partecipazione informata, richiamando l'equilibrio tra i poteri dello Stato e l'autonomia e indipendenza della magistratura.

La Chiesa italiana, "casa della pace" e speranza per il Paese, in Avvenire, 29 gennaio 2026.

L'articolo pubblica il testo integrale del comunicato finale della sessione invernale del Consiglio episcopale permanente della Cei. In riferimento al referendum costituzionale sulla giustizia previsto per il mese di marzo, i vescovi italiani rivolgono un appello esplicito alla partecipazione al voto, invitando i cittadini a recarsi alle urne e a superare il clima di disimpegno e astensionismo. Nel documento non vengono fornite indicazioni di voto né orientamenti politici specifici; viene invece ribadita la legittimità di diverse sensibilità sul tema. Il referendum è collocato all'interno di una riflessione più ampia sulla responsabilità civica e sul bene comune. Sul piano dei contenuti, il comunicato richiama implicitamente i temi dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e del funzionamento della giustizia penale, esprimendo attenzione alle condizioni del sistema carcerario e aprendo alla discussione su strumenti di clemenza e giustizia riparativa. La consultazione referendaria è presentata come occasione di partecipazione democratica da affrontare in modo informato e responsabile.

Referendum giustizia, il Tar boccia il ricorso, in Avvenire, 29 gennaio 2026.

L'articolo dà conto della decisione del Tar del Lazio che ha respinto il ricorso presentato da un gruppo di cittadini contro la fissazione delle date del referendum costituzionale sulla riforma della giustizia, confermando lo svolgimento della consultazione nei giorni 22 e 23 marzo. Il tribunale amministrativo ritiene infondato il ricorso, affermando che la disciplina vigente mira a garantire che il referendum confermativo si svolga in tempi certi, indipendentemente dal soggetto che per primo abbia presentato la richiesta. Vengono riportate le reazioni politiche alla sentenza: il ministro della Giustizia Carlo Nordio esprime soddisfazione e definisce l'iniziativa giudiziaria un tentativo dilatorio, mentre i promotori del ricorso e i comitati per il No dichiarano di rispettare la decisione e di proseguire la campagna informativa. L'articolo segnala inoltre che la Commissione Affari costituzionali della Camera ha respinto gli emendamenti delle opposizioni per consentire il voto ai cittadini fuorisede, evidenziando un ulteriore elemento procedurale rilevante per l'accesso al voto referendario. La notizia contribuisce a chiarire il quadro giuridico e organizzativo della consultazione.

Riformisti dem arcipelago in fermento. Ma resistono, in attesa della Direzione, in Avvenire, 29 gennaio 2026.

L'articolo inquadra il referendum costituzionale sulla giustizia come uno snodo politico rilevante nel dibattito interno al Partito democratico. La consultazione è presentata come occasione per misurare i rapporti di forza tra maggioranza e area riformista e come possibile elemento di influenza sui tempi e sulle dinamiche del confronto congressuale. Viene citato il ruolo di esponenti dem favorevoli al Sì, che considerano l'esito referendario un passaggio decisivo nel processo di ridefinizione degli equilibri politici interni.

Su che cosa davvero voteremo al referendum?, in Avvenire, 30 gennaio 2026.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'articolo propone un'interpretazione giuridico-costituzionale dell'oggetto del referendum sulla riforma della giustizia, soffermandosi sul significato sostanziale della revisione costituzionale sottoposta al voto. L'autore ricostruisce la lettura dei sostenitori della riforma, secondo cui il "cuore" dell'intervento risiede nella separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, ritenuta funzionale all'attuazione del principio del giusto processo e all'imparzialità del giudice. Viene quindi esaminata l'interpretazione critica, diffusa in ambito dottrinale e richiamata da interventi di costituzionalisti, secondo cui il pubblico ministero, nel sistema costituzionale italiano, è organo di giustizia e non parte sostanziale del processo, ed è già tenuto a criteri di imparzialità; inoltre, la separazione delle funzioni sarebbe già nella disponibilità del legislatore ordinario e non richiederebbe una revisione costituzionale. L'articolo individua pertanto nel ridimensionamento del Consiglio superiore della magistratura – attraverso il suo sdoppiamento, l'istituzione dell'Alta Corte disciplinare e la sottrazione delle competenze disciplinari – il possibile nucleo effettivo della riforma, interpretata come intervento sull'equilibrio tra potere politico e magistratura, con implicazioni rilevanti per l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario.

*Il documento storico che viene male interpretato per sostenere il Sì sulla separazione delle carriere, in *Avvenire*, 30 gennaio 2026.*

L'articolo propone un'analisi storico-giuridica critica dell'uso di un documento programmatico del Partito Popolare Italiano del 1994 come precedente a sostegno del Sì al referendum sulla riforma della giustizia. L'autore, coinvolto direttamente nella redazione del testo originale, contesta l'interpretazione secondo cui quel documento costituirebbe un esplicito appoggio alla separazione costituzionale delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Viene chiarito che il riferimento alla separazione delle carriere era inserito in una cornice di difesa dell'unità della magistratura, dell'autonomia e del ruolo del Csm, e doveva intendersi come separazione delle funzioni realizzabile mediante legge ordinaria, non come revisione costituzionale. L'articolo sostiene che l'attuale riforma oggetto di referendum introduce invece conseguenze strutturali nuove – sdoppiamento del Csm, istituzione dell'Alta Corte disciplinare, sorteggio dei componenti togati – che non trovano fondamento nel documento del 1994 e che incidono sull'equilibrio costituzionale tra poteri dello Stato. Il testo fornisce dunque un'interpretazione giuridica volta a confutare l'uso di precedenti storici nel dibattito a favore del Sì e a chiarire la posta in gioco istituzionale del referendum.

*Ucid: «Da parte nostra nessuna indicazione su come votare», in *Avvenire*, 31 gennaio 2026.*

L'articolo riporta la posizione ufficiale dell'Ucid sul referendum sulla giustizia: l'associazione dichiara di non aver assunto alcuna posizione sul merito della consultazione e di non fornire indicazioni di voto. Viene ribadita la distinzione tra posizioni individuali e linea dell'organizzazione e rivolto un invito a informarsi e a partecipare al voto.

*La fine dell'unità della giurisdizione e il rischio di conflitti tra i due Csm, in *Avvenire*, 31 gennaio 2026.*

L'articolo propone un'analisi giuridico-istituzionale critica della riforma della giustizia oggetto del referendum, concentrandosi sulle conseguenze della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. L'autore segnala che la riforma interviene sull'ordinamento della magistratura e non sulle regole del processo, mettendo in dubbio che essa sia funzionale al rafforzamento delle garanzie del giusto processo. Viene evidenziato il rischio che la creazione di un'autonoma categoria di pubblici ministeri comporti la fine dell'unità

della magistratura, la nascita di una rappresentanza associativa separata dei Pm e tensioni istituzionali tra i due Consigli superiori della magistratura. L'articolo prospetta possibili conflitti tra i due Csm, difficoltà nella gestione della disciplina e un rafforzamento del ruolo del potere politico in caso di crisi o delegittimazione, con implicazioni per l'autonomia e l'indipendenza della funzione giudiziaria. Il testo si colloca esplicitamente nel campo delle interpretazioni giuridiche critiche del referendum e delle sue ricadute sistemiche.

Anno giudiziario, scontro sulla riforma tra il ministro e i vertici della Cassazione, in *Avvenire*, 31 gennaio 2026.

L'articolo ricostruisce il confronto istituzionale emerso durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, in un contesto segnato dall'imminenza del referendum costituzionale sulla riforma della giustizia. Davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il primo presidente della Cassazione e il procuratore generale esprimono la preoccupazione della magistratura per la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della giurisdizione, mettendo in guardia dal rischio di delegittimazione e di tensioni tra poteri dello Stato. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio replica respingendo l'interpretazione secondo cui la riforma minerebbe tali principi, definendola infondata e ribadendo che la proposta mira a rafforzare il sistema, dichiarando inoltre che l'esito del referendum sarà comunque rispettato. L'articolo dà conto anche delle reazioni dell'Associazione nazionale magistrati e degli inviti alla pacatezza provenienti dal Consiglio superiore della magistratura. Il referendum è presentato come elemento centrale di un confronto istituzionale ad alta tensione, senza indicazioni di voto ma con esplicita esposizione delle posizioni contrapposte.

Riforma, le toghe attaccano ancora. Il Governo: «Non sarà l'Apocalisse», in *Avvenire*, 1 febbraio 2026.

L'articolo documenta il confronto pubblico tra magistratura e Governo in vista del referendum costituzionale sulla riforma della giustizia, emerso durante le inaugurazioni dell'anno giudiziario nelle sedi di Milano, Napoli e Roma. I vertici giudiziari e rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati contestano nel merito la riforma, sostenendo che la separazione delle carriere, lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura, il sorteggio dei componenti togati e l'istituzione dell'Alta Corte disciplinare non inciderebbero sull'efficienza del sistema né sulla durata dei processi, ma comporterebbero un rischio di indebolimento dell'autonomia e dell'indipendenza della giurisdizione. Viene inoltre paventato il pericolo di un condizionamento indiretto dei giudici da parte del potere politico e di un aumento della conflittualità istituzionale. Il Governo, attraverso il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il sottosegretario Alfredo Mantovano, respinge tali interpretazioni, affermando che la riforma non ha carattere punitivo né persecutorio, che non mette in discussione la terzietà dei giudici e che mira a completare l'impianto del processo penale accusatorio. Il referendum è presentato come il momento decisivo di verifica tra due letture contrapposte delle garanzie costituzionali e dell'assetto della magistratura.

«Chi vota Sì come i fascisti», la campagna agita il Pd, in *Avvenire*, 5 febbraio 2026.

L'articolo ricostruisce le tensioni interne al Partito democratico legate alla campagna per il referendum sulla riforma della giustizia. Esponenti del partito criticano l'uso di argomenti delegittimanti nel confronto tra sostenitori del Sì e del No e invitano a mantenere il dibattito sul merito della riforma, in particolare sulla separazione delle carriere e sull'assetto

del Csm. Il referendum è presentato come fattore di divisione politica e come passaggio che incide sugli equilibri interni al centrosinistra più che come confronto tecnico sui contenuti normativi.

Giustizia e Costituzione repubblicana. Perché questa riforma riguarda tutti, in *Avvenire*, 6 febbraio 2026.

L'articolo propone una riflessione sul significato costituzionale del referendum, evidenziando che il voto riguarda l'assetto della magistratura e l'equilibrio tra i poteri dello Stato. Viene sottolineato che la separazione delle carriere e la riorganizzazione degli organi di autogoverno incidono sul rapporto tra politica e giurisdizione e sulle garanzie dei cittadini. Il referendum è presentato come scelta sull'interpretazione del principio di autonomia della magistratura e sulla sua compatibilità con le modifiche previste dalla riforma.

Meloni: lo scudo ce l'hanno i centri sociali Nordio: vogliamo evitare il ritorno delle Br, in *Avvenire*, 6 febbraio 2026.

L'articolo riferisce la presentazione del pacchetto sicurezza del Governo e riporta, in chiusura, un richiamo del ministro della Giustizia al referendum sulla riforma costituzionale della magistratura. Nordio collega il tema dei controlli sui poteri dello Stato alla riforma sottoposta a voto, sostenendo che l'assetto attuale prevede il controllo della magistratura sulla polizia senza un analogo meccanismo di responsabilità interna e indicando nell'Alta Corte disciplinare prevista dalla riforma lo strumento per rafforzare il sistema dei controlli sui magistrati. Il riferimento al referendum è inserito in un ragionamento più ampio sul rapporto tra sicurezza, magistratura e responsabilità dei poteri pubblici. L'articolo non entra nel dettaglio tecnico del quesito, ma presenta la riforma come intervento volto a introdurre forme di controllo disciplinare sulla magistratura e a riequilibrare i rapporti tra poteri.

Un giorno di ferie e 700 euro di aereo. Il "diritto di voto" di una cooperante, in *Avvenire*, 6 febbraio 2026.

L'articolo pubblica la lettera di una cooperante all'estero che segnala le difficoltà pratiche nel partecipare al referendum sulla riforma della giustizia per i cittadini italiani temporaneamente fuori dal Paese e non iscritti all'Aire. Viene evidenziato che, in assenza di voto per corrispondenza in alcuni contesti, l'unica possibilità è il rientro in Italia con costi elevati e tempi di viaggio rilevanti, senza accesso ai rimborsi previsti per i residenti all'estero iscritti all'anagrafe consolare. Nel commento si richiama il rischio di una bassa partecipazione al referendum e si sottolinea l'importanza del diritto di voto come elemento essenziale della democrazia, proponendo possibili soluzioni come l'estensione dei rimborsi o modalità di voto presso le sedi diplomatiche. Il referendum è presentato come occasione di partecipazione civica che può risultare difficoltosa per una parte degli elettori italiani all'estero.

I cattolici per il Sì: «Tema non politico perché la riforma attua la Costituzione», in *Avvenire*, 7 febbraio 2026.

L'articolo riporta le posizioni di esponenti cattolici favorevoli alla riforma, secondo cui la separazione delle carriere e il nuovo assetto del Csm rafforzerebbero il principio del giusto processo e la distinzione tra funzioni giudicanti e requirenti. I sostenitori del Sì sostengono che la riforma renda più chiaro l'equilibrio tra poteri e migliori l'imparzialità del giudice. Il

referendum è presentato come verifica della coerenza della riforma con i principi costituzionali.

*Centrone: «Il mio No al sorteggio e al Pm-superpoliziotto», in *Avvenire*, 7 febbraio 2026.*

L'articolo riporta la posizione del Giudice della Corte dei Conti Donato Centrone contraria alla riforma che contesta il sorteggio dei componenti togati del Csm e il possibile rafforzamento del ruolo del pubblico ministero. Viene sostenuto che la riforma potrebbe alterare l'equilibrio tra poteri e incidere sull'indipendenza della magistratura. Il referendum è presentato come scelta sull'autonomia della giurisdizione e sulle modalità di governo della magistratura.

*Referendum, cambia il quesito. Rebus sul voto del 22 e 23 marzo, in *Avvenire*, 7 febbraio 2026.*

L'articolo descrive la decisione della Cassazione di modificare il quesito referendario e le conseguenze sulla campagna elettorale. Viene evidenziato il dibattito sui tempi del voto e sulla necessità di informare i cittadini sui contenuti della riforma, che riguardano separazione delle carriere, doppio Csm e Alta Corte disciplinare. Il referendum è presentato come confronto sul nuovo assetto della magistratura e sulla corretta informazione degli elettori.

*Giustizia, sul referendum interviene la Cassazione. I cattolici per il sì rilanciano, in *Avvenire*, 7 febbraio 2026.*

L'articolo riferisce la decisione della Corte di cassazione di ammettere una nuova formulazione del quesito referendario sulla riforma costituzionale della giustizia, promossa attraverso la raccolta di firme, che sostituisce quella originaria pur con differenze limitate. La modifica riapre il confronto sui tempi della consultazione del 22 e 23 marzo, poiché i promotori contrari alla riforma valutano un ricorso alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione, mentre il Governo ritiene che la data del voto resterà invariata. In parallelo, l'articolo segnala il rilancio della campagna a favore del Sì da parte di ambienti cattolici, che presentano la riforma come intervento volto a chiarire le funzioni della magistratura e a rafforzare l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

*Unione Camere penali: «Il Sì è trasversale, stop polarizzazione», in *Avvenire*, 7 febbraio 2026.*

L'articolo riporta la posizione dell'avvocatura penalista favorevole alla riforma, considerata utile per rafforzare la distinzione tra giudici e pubblici ministeri e garantire maggiore equilibrio processuale. Viene sottolineato che la riforma riguarda la struttura del processo e non la durata dei procedimenti.

*Schlein: rispetto per tutti, ma la linea è una. I riformisti danno battaglia e si astengono, in *Avvenire*, 7 febbraio 2026.*

L'articolo descrive il dibattito interno al Pd sul referendum. Alcuni esponenti favorevoli alla riforma evidenziano l'importanza della separazione delle carriere, mentre altri temono effetti negativi sull'autonomia della magistratura.

*«Avvocati per il No»: la riforma è una «polpetta avvelenata», in *Avvenire*, 7 febbraio 2026.*

L'articolo riporta la posizione di un comitato di avvocati contrari alla riforma. Secondo i promotori, la separazione delle carriere sarebbe un elemento secondario che nasconde

modifiche più incisive sull'equilibrio tra poteri, come il doppio Csm e la nuova disciplina disciplinare.

Referendum, il Governo conferma la data. FdI attacca la Cassazione e irrita il Colle, in *Avvenire*, 8 febbraio 2026.

L'articolo descrive la decisione del Governo di mantenere la data del referendum dopo la modifica del quesito. Le opposizioni e la magistratura criticano attacchi politici ai giudici e difendono la legittimità delle decisioni della Cassazione. Il referendum è presentato come confronto sull'equilibrio tra poteri e sul ruolo della magistratura nell'ordinamento.

I promotori: «Forzatura sui tempi». Ma l'idea del ricorso si allontana, in *Avvenire*, 8 febbraio 2026.

L'articolo riporta la posizione dei promotori del quesito alternativo contrari alla riforma. Pur criticando la scelta di mantenere la data del voto, dichiarano di voler concentrare la campagna sul merito del referendum.

Giustizia a scatti, in *Avvenire*, 8 febbraio 2026.

L'articolo sintetizza le tensioni istituzionali seguite alla modifica del quesito referendario e alla conferma della data del voto. Vengono evidenziate le polemiche tra Governo, opposizioni e magistratura sul rispetto delle decisioni della Cassazione.

Sicilia, Comitato De Gasperi-Moro per il No: rischio di squilibri, in *Avvenire*, 8 febbraio 2026.

L'articolo riporta la nascita di un comitato per il No che considera la riforma potenzialmente lesiva dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e dell'equilibrio tra poteri previsto dalla Costituzione.

«Si separa» (Fondazione Einaudi): firme non necessarie, in *Avvenire*, 8 febbraio 2026.

L'articolo riporta la posizione di un comitato favorevole alla riforma che sostiene la legittimità del referendum già indetto e la necessità di confermare la separazione delle carriere e la riorganizzazione del Csm.

Il Pd: la destra non vuole toghe autonome, in *Avvenire*, 8 febbraio 2026.

L'articolo riporta le critiche delle opposizioni alla riforma e alla gestione del referendum. Secondo gli esponenti contrari, la riforma ridurrebbe l'autonomia della magistratura e altererebbe l'equilibrio tra poteri.

Il cardinale Zuppi: «Invitiamo tutti ad andare a votare». Per il futuro dell'Italia, in *Avvenire*, 10 febbraio 2026.

L'articolo riporta l'intervento del presidente della Cei Matteo Zuppi sul referendum costituzionale sulla riforma della giustizia, richiamando i temi della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri e dell'assetto del Consiglio superiore della magistratura. Zuppi sottolinea che la consultazione riguarda l'equilibrio tra i poteri dello Stato e la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, elementi ritenuti essenziali per il giusto processo. Pur senza indicazioni di voto, invita i cittadini a informarsi nel merito e a partecipare alla consultazione, presentata come una scelta rilevante per l'assetto istituzionale e il futuro del Paese.

Referendum costituzionale, è l'ora del voto. Per una partecipazione libera e consapevole, in Avvenire, 10 febbraio 2026.

L'articolo ricostruisce in forma analitica i contenuti della riforma costituzionale sottoposta a referendum, indicando come elementi principali la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti, lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura con membri in parte sorteggiati e l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare per i magistrati. Vengono esposte le principali questioni giuridiche poste dalla riforma, tra cui il rapporto tra indipendenza della magistratura e responsabilità disciplinare, il ruolo del sorteggio nella composizione degli organi di autogoverno e l'equilibrio tra politica e giurisdizione. Il testo non assume una posizione di merito ma invita l'elettore a valutare se la riforma rafforzi il modello accusatorio e la terzietà del giudice o se incida sull'autonomia dell'ordine giudiziario, ricordando che la consultazione è senza quorum e rimette la decisione finale ai cittadini.

Referendum, il Csm apre una pratica a tutela della Cassazione, in Avvenire, 10 febbraio 2026.

L'articolo riferisce l'apertura da parte del Consiglio superiore della magistratura di una pratica a tutela della Corte di cassazione e del suo primo presidente dopo le polemiche politiche seguite all'ammissione del nuovo quesito referendario sulla riforma della giustizia. Il Csm richiama la necessità che il confronto sulla separazione delle carriere, sul doppio Csm e sull'Alta Corte disciplinare non si traduca in delegittimazione delle istituzioni di garanzia. La data del voto resta fissata al 22-23 marzo e il referendum viene presentato come terreno di forte conflitto tra politica e magistratura sul significato delle modifiche costituzionali proposte.

La separazione delle carriere non è tabù. Era prevista dall'Assemblea costituente, in Avvenire, 11 febbraio 2026.

L'articolo sostiene la legittimità costituzionale della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, richiamando il dibattito dell'Assemblea costituente e l'evoluzione del processo penale verso il modello accusatorio. Viene affermato che la riforma referendaria, con il doppio Csm e l'Alta Corte disciplinare, rafforzerebbe la terzietà del giudice e ridurrebbe le distorsioni correntizie emerse nel Csm, anche attraverso il sorteggio dei componenti. Secondo l'autore, il referendum rappresenta un passaggio necessario per completare l'attuazione del giusto processo e riequilibrare il sistema giudiziario, senza compromettere l'indipendenza della magistratura ma ridefinendone l'organizzazione.

Giustizia, andare oltre le appartenenze, in Avvenire, 11 febbraio 2026.

L'articolo introduce il dibattito sul referendum sulla riforma della giustizia sottolineando che la consultazione riguarda l'equilibrio tra i poteri dello Stato e le garanzie per i cittadini. Vengono richiamati i temi centrali del voto, tra cui separazione delle carriere, riforma del Csm e istituzione dell'Alta Corte disciplinare, presentati come nodi costituzionali che richiedono una valutazione nel merito. Si invita a superare le contrapposizioni ideologiche e a considerare il referendum come una scelta civica consapevole sull'assetto della giurisdizione.

Forse la riforma che si vuole serve a cambiare le sentenze?, in Avvenire, 11 febbraio 2026.

L'articolo esprime una posizione critica verso la riforma sottoposta a referendum, sostenendo che alcune dichiarazioni politiche favorevoli al Sì lascerebbero intendere

l'intento di limitare il ruolo della magistratura quando adotta decisioni sgradite al potere politico. Viene messo in discussione che la separazione delle carriere, il doppio Csm e le altre modifiche costituzionali possano risolvere problemi del sistema giudiziario, suggerendo che la riforma potrebbe incidere sull'indipendenza della giurisdizione e alterare l'equilibrio tra i poteri. Il referendum è quindi presentato come scelta sul rapporto tra politica e magistratura e sulle garanzie del processo.

Il No rinuncia a presentare ricorso. Marina Berlusconi rivendica il Sì, in Avvenire, 11 febbraio 2026.

L'articolo riferisce che il comitato di giuristi per il No rinuncia a ulteriori ricorsi sulla data del referendum, confermando lo svolgimento del voto il 22-23 marzo e spostando il confronto sul piano politico. Viene riportato il sostegno al Sì da parte di Marina Berlusconi, che motiva la propria posizione con l'esigenza di garantire la terzietà dei giudici e separare le carriere, negando finalità di rivalse contro la magistratura. Il referendum è descritto come confronto diretto tra due visioni del rapporto tra magistratura e politica e del funzionamento della giurisdizione.

Gratteri-choc: per il sì votano indagati e massoneria. Governo «indignato». Comitato del no: ha sbagliato, in Avvenire, 13 febbraio 2026.

L'articolo documenta la polemica scatenata dalle dichiarazioni del procuratore Nicola Gratteri secondo cui il voto favorevole alla riforma sarebbe sostenuto da ambienti interessati a limitare l'efficacia della magistratura. Le reazioni del Governo e di esponenti del Sì respingono l'accusa, difendendo la riforma che introduce separazione delle carriere, doppio Csm e Alta Corte disciplinare come strumento di riequilibrio istituzionale. Anche esponenti del No criticano le parole del magistrato ritenendole inappropriate. Il referendum emerge come terreno di forte scontro politico e simbolico sul significato delle modifiche costituzionali e sul rapporto tra giustizia e poteri dello Stato.

Politica e magistratura: squilibrio o riequilibrio?, in Avvenire, 13 febbraio 2026.

L'articolo propone una riflessione giuridico-costituzionale sul "cuore" della riforma oggetto di referendum, individuato nel ridimensionamento e nella riorganizzazione del Consiglio superiore della magistratura attraverso lo sdoppiamento e il trasferimento della funzione disciplinare. Viene posto il quesito se tali interventi riducano l'indipendenza della magistratura o rappresentino un riequilibrio rispetto all'espansione del ruolo del Csm nel tempo. Il referendum è presentato come scelta sul modello di equilibrio tra poteri costituzionali e sulla configurazione dell'organo di autogoverno della magistratura.

Referendum, campagna confusa, in Avvenire, 14 febbraio 2026.

L'articolo riferisce la posizione della Conferenza episcopale italiana che ribadisce la neutralità rispetto alle opzioni di voto ma invita alla partecipazione informata al referendum sulla riforma della giustizia. Viene sottolineato che la consultazione riguarda questioni opinabili per i cattolici e che la Chiesa non fornisce indicazioni di voto, richiamando l'importanza dell'equilibrio tra i poteri e della centralità della persona. Si riportano inoltre le polemiche legate alle dichiarazioni di magistrati e politici e il clima di scontro che accompagna il confronto sul merito della riforma.

Intervista al consigliere laico del Csm in quota IV, in Avvenire, 14 febbraio 2026.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'intervista presenta la posizione contraria alla riforma di un componente laico del Csm, secondo cui la separazione delle carriere, il doppio Consiglio superiore e l'Alta Corte disciplinare non inciderebbero sui principali problemi della giustizia, come durata dei processi, errori giudiziari e condizioni carcerarie. Viene criticato il ricorso al sorteggio per la composizione del Csm e messo in dubbio che la riforma migliori l'efficienza del sistema. Il referendum è descritto come scelta costituzionale che incide su uno dei poteri dello Stato e richiede un confronto nel merito sulle conseguenze istituzionali.

Referendum, domina la confusione. La Cei: non schierati, in *Avvenire*, 14 febbraio 2026.

L'articolo riferisce la posizione della Conferenza episcopale italiana che ribadisce la neutralità rispetto alle opzioni di voto sul referendum costituzionale sulla riforma della giustizia e invita i cittadini a partecipare alle urne dopo essersi informati sui contenuti della consultazione. Viene descritto un clima di forte polemica tra magistrati e Governo, con reazioni contrapposte alle dichiarazioni del procuratore Nicola Gratteri e prese di posizione sia a favore sia contro la riforma all'interno della magistratura. Il referendum è presentato come confronto acceso sull'assetto della giurisdizione e sull'equilibrio tra i poteri dello Stato, in un contesto informativo giudicato confuso.

Bertolini: «La vittoria del Sì è necessaria per dare al Paese una giustizia più credibile», in *Avvenire*, 14 febbraio 2026.

L'articolo riporta un'intervista alla consigliera laica del Consiglio superiore della magistratura Isabella Bertolini in quota FDI, schierata per il Sì al referendum sulla riforma costituzionale della giustizia. L'intervistata sostiene nel merito che la riforma, introducendo la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, lo sdoppiamento del Csm con selezione tramite sorteggio dei componenti togati e l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare esterna, renderebbe la magistratura più credibile e trasparente, riducendo il peso delle correnti nelle nomine e rafforzando i meccanismi di responsabilità dei magistrati. Viene precisato che la riforma non interviene su durata dei processi o condizioni carcerarie perché riguarda l'assetto costituzionale dell'ordine giudiziario. Il referendum è presentato come scelta sull'organizzazione della magistratura e sui sistemi di controllo interno, con l'intervistata che invita a discutere nel merito dei contenuti del quesito.

Referendum, primi timori in FdI, in *Avvenire*, 15 febbraio 2026.

L'articolo descrive le strategie dei partiti in vista del referendum costituzionale sulla riforma della giustizia del 22 e 23 marzo e il confronto politico sul merito della riforma. Fratelli d'Italia invita a non politicizzare il voto e a concentrarsi sui contenuti, sostenendo il Sì e presentando la riforma come intervento volto a rendere più credibile la magistratura attraverso la separazione delle carriere, il nuovo assetto del Csm e l'Alta Corte disciplinare. Il partito punta anche a coinvolgere elettori riformisti e a valorizzare le testimonianze di vittime di errori giudiziari come argomento a favore del cambiamento. Dal fronte del No, esponenti dell'opposizione e parte del mondo giuridico sostengono che la riforma riguardi l'assetto della magistratura più che l'efficienza della giustizia e temono un possibile condizionamento dell'autonomia dei magistrati da parte del potere politico. Il referendum è presentato come scelta sull'organizzazione e sull'indipendenza della magistratura, con posizioni contrapposte su effetti e finalità della riforma.

Autonomia e discernimento, in *Avvenire*, 15 febbraio 2026.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Editoriale che riflette sul ruolo della Chiesa e dei credenti nel dibattito pubblico in relazione al referendum sulla riforma costituzionale della giustizia, sottolineando la necessità di un discernimento autonomo e informato. Il referendum è presentato come tema che interpella le scelte civiche dei cittadini e delle comunità cristiane, senza indicazioni di voto istituzionali ma con l'invito a valutare nel merito la posta in gioco. Viene richiamato il principio di sana laicità e di distinzione tra sfera religiosa e politica, affermando che la partecipazione al voto rientra nella responsabilità dei cittadini orientati al bene comune. L'articolo non entra nei dettagli tecnici della riforma, ma colloca la consultazione come occasione di impegno civico e di valutazione consapevole sull'assetto della giustizia e delle istituzioni.

Discutere sui contenuti senza urla né insulti. La scommessa (vinta) degli ex studenti di Ac, in Avvenire, 15 febbraio 2026.

L'articolo riferisce di un confronto pubblico tra sostenitori del Sì e del No al referendum costituzionale sulla riforma della giustizia, centrato sui contenuti del quesito. I contrari alla riforma sostengono nel merito che la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri e il nuovo assetto degli organi di autogoverno, con sorteggio dei componenti togati e istituzione di un'Alta Corte disciplinare, potrebbero indebolire l'indipendenza del pubblico ministero, isolandolo e rendendolo più esposto a influenze politiche, oltre a modificare l'equilibrio interno al Csm. I favorevoli replicano che la distinzione tra giudici e pm deriva dalla logica del giusto processo e dalla parità tra le parti e che lo sdoppiamento del Csm e il sorteggio servirebbero a ridurre il peso delle correnti e a rendere più trasparente il sistema di nomine e controlli disciplinari. Il referendum è presentato come scelta sull'organizzazione della magistratura e sui meccanismi di garanzia e responsabilità, con posizioni contrapposte sugli effetti della riforma sull'indipendenza e sull'equilibrio tra i poteri.

Nordio chiede la lista di chi finanzia il No. Anm: Comitato non nostro, c'è la privacy, in Avvenire, 17 febbraio 2026

L'articolo documenta un conflitto tra Governo e magistratura nella campagna referendaria sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Il ministero della Giustizia chiede all'Associazione nazionale magistrati trasparenza sui finanziamenti al comitato per il No, ritenendo possibile un conflitto tra magistrati in servizio e sostenitori privati. L'Anm replica che il comitato è autonomo e invoca la tutela della privacy. Nel merito del referendum emergono due posizioni: i sostenitori del Sì sostengono che la riforma, con sorteggio dei membri del Csm e separazione delle carriere, romperebbe il sistema correntizio ritenuto opaco; i contrari ritengono invece che la riforma aumenti il rischio di controllo politico sulla magistratura e non risolva i problemi del sistema.

Referendum, il giallo dei decreti, in Avvenire, 18 febbraio 2026

L'articolo riferisce indiscrezioni su bozze di decreti attuativi già preparate in caso di vittoria del Sì. Il Governo conferma lavori preparatori per attuare la riforma, che prevede tra l'altro la divisione del Csm in due organi distinti e la revisione di incarichi e assetti della magistratura. I sostenitori del Sì sostengono che le norme servono a rendere più efficiente e meno corporativo il sistema giudiziario. I contrari denunciano un indebito condizionamento della campagna referendaria e il rischio di riduzione dell'autonomia della magistratura.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Factiva-20260223-1929

L'alfabeto del rispetto, in *Avvenire*, 19 febbraio 2026

Editoriale sul clima istituzionale attorno al referendum. Si ricorda il richiamo del Presidente della Repubblica al rispetto tra istituzioni, nel contesto di una riforma che prevede separazione delle carriere, due Csm distinti e un'Alta Corte disciplinare. Il merito del referendum riguarda l'equilibrio tra autonomia della magistratura e responsabilità disciplinare, ma il dibattito è dominato da scontri politici e delegittimazioni reciproche.

Meloni ora abbassa i toni, in *Avvenire*, 20 febbraio 2026

L'articolo descrive l'attenuazione dei toni del Governo dopo le tensioni con il Quirinale. Nel merito del referendum, la riforma è presentata dall'esecutivo come intervento strutturale per separare le carriere dei magistrati e rafforzare la terzietà del giudice. Le opposizioni sostengono invece che il referendum nasconda un tentativo di delegittimazione della magistratura e di controllo politico sugli organi di autogoverno

Referendum giustizia, quando il "Sì" o il "No" non dividono due amici, in *Avvenire*, 20 febbraio 2026

L'articolo racconta il confronto sul merito del referendum costituzionale sulla riforma della giustizia tra due esponenti del mondo accademico e cattolico progressista, entrambi già parlamentari del Pd: il costituzionalista Stefano Ceccanti, favorevole al Sì, e il fisico Giovanni Bachelet, promotore del No. Ceccanti sostiene che la riforma, con la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, rafforzi la terzietà del giudice e renda più equo il processo, ritenendo necessario un assetto più coerente con il principio del giusto processo. Bachelet contesta invece nel merito la riforma, sostenendo che la separazione delle funzioni sia già prevista dalla legislazione vigente e che il vero effetto delle modifiche costituzionali sarebbe il ridimensionamento del Consiglio superiore della magistratura e dell'autonomia dell'ordine giudiziario. Il referendum è presentato come scelta sull'equilibrio tra indipendenza della magistratura e organizzazione dell'ordinamento giudiziario, con posizioni opposte espresse in un confronto civile e centrato sui contenuti della riforma.

Colomba o falco? La premier decida quale partita giocare, in *Avvenire*, 20 febbraio 2026

Analisi politica sulla strategia comunicativa del Governo nella campagna referendaria. Il merito della riforma riguarda separazione delle carriere, riforma del Csm e responsabilità disciplinare dei magistrati. I sostenitori del Sì puntano a mobilitare l'elettorato evidenziando casi di mala-giustizia; i contrari denunciano il rischio di riduzione dell'indipendenza della magistratura e di politicizzazione del sistema.

Sea Watch, il Governo impugna i verdetti. Mantovano: Gratteri indaga chi vota Sì?, in *Avvenire*, 21 febbraio 2026.

L'articolo descrive il clima di tensione tra Governo e magistratura nel pieno della campagna referendaria sulla riforma della giustizia. L'esecutivo decide di impugnare alcune sentenze favorevoli alla Ong Sea Watch, sostenendo che si tratta di un normale ricorso ai gradi di giudizio e non di uno scontro istituzionale.

Parallelamente, il dibattito si accende per le dichiarazioni del procuratore Nicola Gratteri, che aveva associato il voto per il Sì a interessi opachi. Il sottosegretario Mantovano, pur richiamando al rispetto tra poteri, contesta l'ipotesi che un magistrato possa anche solo evocare indagini legate alle opinioni espresse sul referendum.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Nel merito, lo scontro riflette le due letture opposte della riforma: per il Sì è un intervento per riequilibrare l'ordinamento giudiziario (separazione delle carriere, doppio Csm, Alta Corte disciplinare); per il No il clima di conflitto confermerebbe il rischio di pressione politica sulla magistratura e di indebolimento della sua autonomia.

Referendum, il Governo si auto-blinda. «Si va avanti con qualsiasi risultato», in Avvenire, 22 febbraio 2026

L'articolo riporta la linea dell'esecutivo secondo cui il referendum è un voto sul merito della riforma e non sulla tenuta del Governo. Il merito riguarda la ristrutturazione dell'ordinamento giudiziario con separazione delle carriere, nuovi organi di autogoverno e revisione disciplinare. I sostenitori del Sì la considerano la prima riforma organica della giustizia dopo anni di dibattito; i contrari la ritengono parziale e potenzialmente lesiva dell'indipendenza della magistratura.

Giustizia, Nordio ammette «toni esagerati». Ma poi: col No vince la magistratura estrema, in Avvenire, 24 febbraio 2026.

Il ministro Nordio riconosce l'eccesso dei toni nel confronto con la magistratura e si richiama all'appello di Mattarella al rispetto istituzionale. Ribadisce nel merito che la riforma non limita autonomia e indipendenza dei magistrati né sottopone il pm all'esecutivo. Sostiene che la separazione delle carriere e il nuovo assetto del Csm rafforzino il "giusto processo". Aggiunge che una vittoria del No rafforzerebbe l'ala più radicale della magistratura. Opposizioni accusano delegittimazione delle toghe.

Referendum, Pd e Avs contro La Russa, in Avvenire, 25 febbraio 2026.

La Russa invita a riportare il confronto sul merito: separazione delle carriere e sorteggio dei membri togati del Csm. Pd e Avs replicano che il clima si è deteriorato per attacchi governativi alla magistratura. Nel merito si contrappongono due letture: per il Sì riequilibrio tra accusa e difesa; per il No rischio alterazione dell'equilibrio tra poteri.

Referendum sulla giustizia, domani dialogo al Leone XIII, in Avvenire, 26 febbraio 2026.

Annuncio di incontro pubblico tra Alfredo Mantovano (Sì) ed Enrico Grosso (No). Il confronto verte su separazione delle carriere, nuovo Csm e autonomia della magistratura. Iniziativa orientata all'informazione nel merito dei quesiti.

Nordio, nuova lite con Gratteri. «Dopo il Sì dialogo con toghe», in Avvenire, 26 febbraio 2026.

Nuovo scambio tra Nordio e il procuratore Gratteri. Il magistrato teme intimidazioni e indebolimento dell'indipendenza; il ministro replica che la riforma non intacca l'obbligatorietà dell'azione penale e promette confronto sui decreti attuativi in caso di vittoria del Sì. Il No denuncia tentativo di "disarticolare" il Csm; il Sì parla di modernizzazione dell'ordinamento.

Chiuse le indagini dei giudici su Bartolozzi. E Nordio li attacca in chiave referendum, in Avvenire, 27 febbraio 2026.

Notifica di conclusione indagini alla capo di gabinetto del Ministero. Nordio esprime "perplexità" sulla tempistica in piena campagna referendaria. Le opposizioni denunciano pressione indebita sui magistrati. Il merito referendario riemerge: indipendenza del pm e assetto disciplinare del Csm al centro dello scontro.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Governo, Aula e magistratura: l'equilibrio oltre il referendum, in *Avvenire*, 28 febbraio 2026.

Analisi tecnica di Giovanni Maria Flick. La separazione delle carriere è compatibile con la Costituzione; il rischio di subordinazione del pm esisterebbe solo modificando artt. 104 e 112 Cost. Dubbi sull'efficacia del sorteggio per superare il correntismo e sulla "blindatura" della riforma. Il referendum è letto come passaggio dentro un più ampio equilibrio tra poteri costituzionali.

Colombo: «Ma quali carriere, lo scopo è indebolire le toghe», in *Avvenire*, 1 marzo 2026.

Intervista a Gherardo Colombo, ex pm del pool "Mani Pulite", schierato per il No al referendum sulla riforma costituzionale della giustizia.

Nel merito, Colombo sostiene che la separazione delle carriere non incide su efficienza e tempi dei processi, ma modifica l'equilibrio costituzionale indebolendo la magistratura quale garanzia dei diritti fondamentali (artt. 1 e 3 Cost.). A suo giudizio il pubblico ministero perderebbe la "cultura dell'imparzialità" propria dell'attuale assetto, trasformandosi in una parte orientata alla condanna, con minore tutela per il cittadino.

Critica il sorteggio dei membri togati del Csm, ritenuto "mortificante" e inefficace contro il correntismo, oltre che squilibrato rispetto ai membri laici di nomina parlamentare. Esprime perplessità anche sull'Alta Corte disciplinare, osservando che giudici e pm vi tornerebbero uniti nonostante la proclamata separazione. Tesi conclusiva: la riforma non mira a migliorare la giustizia, ma a ridurre la capacità della magistratura di esercitare controllo sui poteri costituiti.

Marafioti: «I cittadini si fidino. Così la giustizia migliorerà», in *Avvenire*, 1 marzo 2026.

Intervista a Luca Marafioti, avvocato penalista e professore ordinario di Diritto processuale penale a Roma Tre, schierato per il Sì al referendum sulla riforma costituzionale della giustizia.

Nel merito, sostiene che la separazione delle carriere sia necessaria per garantire piena terzietà del giudice nel "giusto processo" e per allineare l'Italia ai sistemi accusatori delle principali democrazie europee. A suo avviso, la distinzione netta tra percorsi professionali di giudici e pubblici ministeri evita commistioni ambientali e culturali, rafforzando l'imparzialità.

Difende il sorteggio dei membri togati del Csm come strumento per ridurre il peso delle correnti interne alla magistratura, ritenendo il correntismo una degenerazione emersa anche dal caso Palamara. Esclude che la riforma comporti subordinazione del pm all'esecutivo, osservando che il testo ribadisce autonomia e indipendenza della magistratura.

Critica l'Anm per l'impegno diretto nella campagna per il No, ritenuto inopportuno rispetto alla funzione di imparzialità richiesta ai magistrati. Tesi conclusiva: la riforma modernizza l'ordinamento e rafforza la fiducia dei cittadini nel sistema giudiziario.

Referendum, in campo le due leader. Meloni scommette che «vincerà il Sì», in *Avvenire*, 1 marzo 2026.

L'articolo documenta l'ingresso diretto nella campagna referendaria della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e della segretaria del Pd Elly Schlein, evidenziando la dimensione ormai esplicitamente politica del confronto sulla riforma costituzionale della giustizia.

Meloni sostiene nel merito che la riforma, con la separazione delle carriere e la modifica del sistema di autogoverno, mira a modernizzare il Paese e a liberare i magistrati dal peso delle correnti interne, escludendo che vi sia un intento di controllo sulla magistratura. Definisce

«ridicoli» i toni apocalittici del fronte del No e afferma che un'eventuale vittoria del No rappresenterebbe un'occasione persa, pur negando conseguenze politiche dirette per il Governo.

Schlein, al contrario, sostiene che la riforma comprometterebbe l'indipendenza della magistratura, che considera strumento di tutela dei diritti dei cittadini più deboli. Il Pd collega il No alla difesa dei contrappesi costituzionali e dell'autonomia della giurisdizione.

Il referendum è presentato come scelta tra due opposte letture dell'equilibrio tra poteri dello Stato: da un lato la riforma come superamento del correntismo e rafforzamento dell'imparzialità, dall'altro come rischio di indebolimento delle garanzie costituzionali.

Da Cisl nessuna indicazione di voto, ma piena libertà di scelta, in Avvenire, 3 marzo 2026.

La Cisl dichiara di non fornire indicazioni di voto sul referendum costituzionale sulla giustizia del 22-23 marzo. Il sindacato afferma che la decisione spetta alla valutazione libera e consapevole di ogni cittadino, sottolineando l'importanza di un confronto informato su una materia che riguarda l'equilibrio tra i poteri dello Stato e invitando alla partecipazione democratica.

Giustizia, la premier tira la volata al Sì. Schlein: «Vogliono indebolire i giudici», in Avvenire, 3 marzo 2026.

L'articolo riporta il confronto politico tra i sostenitori del Sì e del No alla riforma costituzionale della giustizia. Giorgia Meloni invita gli elettori a votare, sostenendo che la separazione delle carriere rafforzerebbe lo Stato di diritto e ridurrebbe il peso delle correnti nella magistratura. Elly Schlein replica che la riforma non migliorerebbe l'efficienza della giustizia e mirerebbe invece a indebolire l'indipendenza della magistratura. Nel dibattito intervengono anche magistrati, esponenti politici e giuristi che collegano la riforma ai temi dell'autonomia giudiziaria e del rapporto tra potere politico e giudiziario.

Il webinar di Azione cattolica con Olivetti e Pizzolato, in Avvenire, 4 marzo 2026.

L'Azione cattolica e altre associazioni promuovono un incontro di approfondimento sul referendum sulla giustizia. Il confronto tra i costituzionalisti Marco Olivetti e Filippo Pizzolato è presentato come occasione per discutere nel merito della riforma e favorire una scelta consapevole degli elettori su una revisione costituzionale che incide sull'organizzazione della magistratura e sugli equilibri istituzionali.

Mantovano in campo per il referendum. Legge elettorale, FdI avanti su preferenze, in Avvenire, 4 marzo 2026.

Nel corso di un'iniziativa dei comitati per il Sì, il sottosegretario Alfredo Mantovano difende la riforma costituzionale sostenendo che non rappresenterebbe una minaccia per la democrazia. Tra i punti discussi figurano il sorteggio dei membri togati del Csm e l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare per i magistrati. Mantovano presenta la riforma come uno strumento per migliorare il funzionamento della giustizia e ridurre gli effetti del correntismo, mentre il fronte del No contesta il coinvolgimento del mondo cattolico nella campagna referendaria.

Referendum, rebus affluenza. Appello al voto della premier, in Avvenire, 6 marzo 2026.

Giorgia Meloni invita gli elettori favorevoli alla riforma a partecipare al voto, sostenendo che la revisione costituzionale è necessaria per modernizzare il sistema giudiziario. Il

referendum riguarda in particolare la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, la creazione di due Consigli superiori della magistratura e l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare. Le opposizioni accusano il Governo di voler limitare l'indipendenza della magistratura, mentre nel dibattito emergono polemiche tra esponenti dei due schieramenti e tra magistrati.

Il dibattito sul referendum sembra fuori controllo. La macchina della giustizia non va delegittimata, in *Avvenire*, 6 marzo 2026.

Il commento denuncia l'eccessiva polarizzazione della campagna referendaria sulla riforma della giustizia. L'autore sostiene che il confronto politico rischia di trasformarsi in uno scontro ideologico che delegittima l'istituzione giudiziaria. Si sottolinea il rischio che la partecipazione diretta di magistrati alla campagna referendaria possa compromettere la percezione di imparzialità della giustizia e indebolire la fiducia dei cittadini nello Stato di diritto.

Sì e No, domani a Roma incontro promosso dalla Rete di Trieste, in *Avvenire*, 6 marzo 2026.

La Rete di Trieste organizza un incontro pubblico per discutere le ragioni del Sì e del No al referendum sulla giustizia. Intervengono il costituzionalista Giovanni Guzzetta, favorevole alla riforma, e il magistrato Francesco Minisci, contrario. L'iniziativa mira a favorire un confronto nel merito sulle modifiche costituzionali relative all'ordinamento giudiziario.

Referendum, parte lo sprint. Nordio punta sull'affluenza, in *Avvenire*, 7 marzo 2026.

A due settimane dal voto si intensificano le iniziative dei sostenitori del Sì e del No. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio difende la riforma, che introduce la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti, la duplicazione del Csm e un nuovo organo disciplinare. Il fronte contrario denuncia invece il rischio di una magistratura più condizionata dalla politica. Nel dibattito emergono anche divisioni interne al Pd, con alcuni esponenti favorevoli alla riforma.

Pizzolato: «Obiettivi opachi. La Carta non si cambia così», in *Avvenire*, 8 marzo 2026.

Il costituzionalista Filippo Pizzolato sostiene le ragioni del No, definendo la riforma opaca negli obiettivi e potenzialmente lesiva delle garanzie di indipendenza della magistratura. Critica in particolare il sorteggio dei membri togati del Csm e il contesto politico delle riforme istituzionali promosse dal Governo, che a suo avviso potrebbe rafforzare il controllo politico sugli organi di garanzia.

Olivetti: «Riforma necessaria. Se servirà, si potrà correggere», in *Avvenire*, 8 marzo 2026.

Il costituzionalista Marco Olivetti difende il Sì, sostenendo che la riforma rappresenta un passo ulteriore nel processo di trasformazione del sistema giudiziario avviato con il passaggio al modello accusatorio. La separazione delle carriere è considerata coerente con tale evoluzione, mentre il sorteggio per i membri del Csm viene giustificato come risposta al correntismo interno alla magistratura, pur riconoscendo che potrebbe richiedere correzioni future.

Landini (Cgil): «Costituzione va applicata, non cambiata», in *Avvenire*, 8 marzo 2026.

Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini invita i cittadini a partecipare al referendum e a votare No alla riforma della giustizia. Secondo Landini la Costituzione non

deve essere modificata ma pienamente attuata nei suoi principi. Il referendum viene quindi presentato come un passaggio politico rilevante per difendere l'impianto costituzionale e i valori democratici.

Manifesti per il No in Tribunale di Rovigo, FdI interroga Nordio, in Avvenire, 8 marzo 2026.

L'articolo riporta una polemica politica nata dalla comparsa di manifesti per il **No** al referendum all'interno del tribunale di Rovigo. Fratelli d'Italia presenta un'interrogazione al ministro della Giustizia Carlo Nordio chiedendo chiarimenti sull'uso di spazi istituzionali per propaganda referendaria. Il caso viene interpretato come segnale della crescente politicizzazione del dibattito sulla riforma della giustizia.

Giustizia, sale il livello dello scontro, in Avvenire, 9 marzo 2026.

L'articolo descrive l'inasprimento del confronto politico e mediatico in vista del referendum sulla riforma costituzionale della giustizia. Le posizioni del Sì e del No vengono presentate come sempre più polarizzate, con accuse reciproche tra Governo, opposizioni e magistratura. Il dibattito si concentra sui nodi della separazione delle carriere, del ruolo del Csm e dell'indipendenza della magistratura.

Referendum, Candidature a presidente o scrutatore, in Avvenire, 10 marzo 2026.

L'articolo fornisce informazioni operative relative all'organizzazione del referendum costituzionale del 22 e 23 marzo 2026. In particolare, comunica l'apertura delle candidature per i ruoli di presidente di seggio e scrutatore nel Comune di Milano, specificando requisiti, modalità di presentazione delle domande e gestione delle eventuali rinunce. Vengono inoltre indicati gli orari di apertura dei seggi e alcune novità procedurali, tra cui l'introduzione del registro elettorale unico senza distinzione di genere. È inoltre disciplinata l'assegnazione degli spazi per la propaganda referendaria.

È il Parlamento ad essere il grande escluso, in Avvenire, 10 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce il funzionamento del referendum costituzionale ex art. 138, sottolineandone la funzione di controllo popolare sulle revisioni della Carta. Nel merito della riforma, evidenzia una criticità procedurale: il testo approvato coincide integralmente con un disegno di legge governativo, senza modifiche parlamentari e con una maggioranza inferiore ai due terzi. Ciò viene interpretato come una riduzione del ruolo del Parlamento nella revisione costituzionale e come una rottura rispetto alla prassi di ampie convergenze politiche e istituzionali su riforme di tale rilievo.

Per il sì e il no i cattolici ritrovano la voce, in Avvenire, 10 marzo 2026.

L'articolo segnala la riattivazione del dibattito interno al mondo cattolico in relazione al referendum sulla giustizia. Dopo una fase di relativa inattività, associazioni, movimenti e comunità ecclesiali tornano a confrontarsi pubblicamente sul voto, indicando una rinnovata partecipazione civile e politica legata ai temi costituzionali oggetto della consultazione.

Il mondo cattolico è in fermento. I "sì" e i "no" del voto di marzo, in Avvenire, 10 marzo 2026.

L'articolo descrive la riattivazione del mondo cattolico nel dibattito referendario, evidenziando una pluralità di posizioni interne e un ritorno alla partecipazione pubblica su temi costituzionali. Nel merito, il referendum viene interpretato come questione che incide sugli equilibri tra poteri dello Stato e sulla tutela dei diritti, richiedendo un voto

consapevole e informato. Emergono divisioni: alcuni soggetti sostengono il Sì in nome della modernizzazione e dell'efficienza della giustizia, altri il No per difendere l'equilibrio dei poteri e l'indipendenza della magistratura. Una parte rilevante del mondo cattolico (Cei, Azione cattolica, Agesci) non dà indicazioni di voto, ma invita alla partecipazione e al discernimento.

Referendum, premier ancora all'attacco. Bartolozzi: giudici plotoni d'esecuzione, in *Avvenire*, 10 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce l'intensificazione della campagna referendaria da parte del Governo, con un intervento diretto della Presidente del Consiglio a sostegno del Sì. Vengono illustrati i contenuti principali della riforma (separazione delle carriere, sorteggio del Csm, Alta Corte disciplinare) e ribadita l'assenza di un legame tra esito del referendum e stabilità dell'esecutivo. Il testo evidenzia inoltre il forte livello di conflittualità politica, acuito dalle dichiarazioni della capo di gabinetto Bartolozzi contro la magistratura, che generano reazioni critiche da parte delle opposizioni.

Bartolozzi si difende: travisate le mie frasi. Opposizioni all'attacco, Nordio fa muro, in *Avvenire*, 11 marzo 2026.

L'articolo analizza le conseguenze politiche delle dichiarazioni di Bartolozzi nel contesto della campagna referendaria. Viene descritto un clima di crescente tensione tra Governo e opposizioni, con richieste di dimissioni e accuse di delegittimazione della magistratura. Il Governo, pur riconoscendo l'inopportunità delle parole, opta per una gestione interna della vicenda senza sanzioni formali, mentre le opposizioni insistono sulla gravità istituzionale dell'episodio.

Il nuovo podcast. Referendum sulla giustizia al voto: perché "No", perché "Sì", in *Avvenire*, 11 marzo 2026.

L'articolo presenta un contenuto informativo volto a chiarire i termini del referendum, attraverso un podcast che ospita il confronto tra costituzionalisti. Vengono illustrate le principali argomentazioni a favore e contro la riforma, con l'obiettivo di fornire strumenti conoscitivi per un voto consapevole.

Referendum, ormai è "caso scaccia caso". Dopo Bartolozzi nuovo scontro su Gratteri, in *Avvenire*, 12 marzo 2026.

L'articolo descrive la dinamica conflittuale della campagna referendaria, caratterizzata dalla sovrapposizione continua di polemiche politiche e mediatiche. Il caso Bartolozzi viene affiancato da nuove controversie, come quella relativa alle dichiarazioni del magistrato Gratteri, utilizzate dagli attori politici per rafforzare le rispettive posizioni. Il referendum emerge così come terreno di scontro tra potere politico e magistratura.

Referendum, Meloni punta sulla paura: «Con il No avremo stupratori in libertà», in *Avvenire*, 13 marzo 2026.

L'articolo analizza la strategia comunicativa adottata dalla Presidente del Consiglio nella fase finale della campagna referendaria. Viene evidenziato l'uso di argomentazioni fortemente allarmistiche per sostenere il Sì, prospettando conseguenze negative in caso di vittoria del No. Sul piano politico, il testo mette in luce la contrapposizione con le

opposizioni, che interpretano la riforma come un tentativo di concentrazione del potere e di riduzione dei contrappesi istituzionali.

Meloni scommette sulla paura, in *Avvenire*, 13 marzo 2026.

L'articolo sintetizza l'impostazione della campagna governativa, sottolineando l'accento posto su scenari di rischio e insicurezza legati all'eventuale bocciatura della riforma. La comunicazione politica viene descritta come orientata a mobilitare l'elettorato attraverso la leva emotiva della paura, contribuendo alla polarizzazione del confronto pubblico sul referendum.

Magistratura e politica. Equilibrio da non rompere, in *Avvenire*, 13 marzo 2026.

L'articolo propone una riflessione sul significato costituzionale del referendum, individuando nel riequilibrio tra potere politico e magistratura il nodo centrale della riforma. Viene evidenziato come il dibattito pubblico sia segnato da semplificazioni, attacchi generalizzati e uso propagandistico del tema, a scapito di un confronto nel merito. Richiamando principi fondamentali della tradizione costituzionale – in particolare il legame tra tutela dei diritti e separazione dei poteri – l'articolo sottolinea la necessità che ogni intervento su tali equilibri sia attentamente ponderato e sottratto a logiche di polarizzazione. Il referendum viene così presentato come una scelta che incide sull'assetto dei poteri dello Stato e che richiede un voto consapevole, fondato su argomentazioni e non su slogan.

Referendum sulla giustizia, perché No, perché Sì, in *Avvenire*, 14 marzo 2026.

L'articolo presenta in forma divulgativa i contenuti tecnici della riforma costituzionale: separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, sdoppiamento del Csm, istituzione dell'Alta Corte disciplinare e introduzione del sorteggio per i membri degli organi di autogoverno. Il confronto tra costituzionalisti evidenzia le opposte valutazioni sugli effetti di tali modifiche sull'equilibrio tra i poteri e sul funzionamento del sistema giudiziario.

Il voto del 22 e 23 marzo, in *Avvenire*, 14 marzo 2026.

L'articolo propone una riflessione di lungo periodo sul significato del referendum costituzionale, individuando nel rapporto tra magistratura e sovranità popolare il nodo centrale del dibattito. Ripercorrendo le principali posizioni emerse nella cultura giuridica italiana a partire dagli anni Sessanta, il testo evidenzia come la questione della discrezionalità dei magistrati e della loro legittimazione democratica sia rimasta irrisolta e si riproponga oggi in forme ancora più complesse. Il referendum viene così collocato all'interno di una tensione strutturale tra indipendenza della magistratura e principio democratico, accentuata dall'ampliamento degli spazi interpretativi e decisionali dell'azione giudiziaria, in particolare delle procure. L'articolo sottolinea come l'esito della consultazione non esaurirà il conflitto, destinato a permanere in assenza di un ripensamento dei meccanismi di legittimazione e di raccordo tra funzione giudiziaria e sovranità popolare, auspicando l'apertura di un confronto più ampio tra magistratura, avvocatura, accademia e politica.

Magistrati, serve coraggio e libertà: lo suggerisce il giudice di "Amistad", in *Avvenire*, 14 marzo 2026.

Si tratta di un commento che, attraverso esempi storici e contemporanei, sostiene la necessità che i magistrati operino con indipendenza e coraggio anche contro interessi

politici ed economici. Nel contesto del referendum, la riforma viene implicitamente criticata in quanto potenzialmente idonea a incidere su tali condizioni, ritenute essenziali per l'esercizio della funzione giudiziaria e per la tutela dei diritti.

Il podcast di Avvenire sulle ragioni del Sì e del No, in Avvenire, 14 marzo 2026.

Si tratta di un contenuto informativo che presenta una puntata del podcast "Dentro l'Avvenire" dedicata al referendum sulla giustizia. L'articolo illustra l'obiettivo di chiarire i contenuti della riforma (separazione delle carriere, riorganizzazione del Csm, Alta Corte disciplinare, sorteggio dei componenti) attraverso il confronto tra due costituzionalisti sostenitori rispettivamente del Sì e del No, con finalità esplicativa e non valutativa.

Giustizia: riforma e referendum visti da un «teste inattendibile», in Avvenire, 14 marzo 2026.

Si tratta di un commento che, a partire dall'esperienza professionale dell'autore, inquadra il referendum nel più ampio problema del rapporto tra magistratura, politica e sovranità popolare. L'articolo ricostruisce il dibattito costituente e successivo sulla natura del pubblico ministero e sull'equilibrio tra indipendenza della magistratura e controllo democratico, evidenziando come tale nodo sia rimasto irrisolto. Il referendum viene così interpretato come un passaggio interno a una tensione strutturale destinata a persistere oltre l'esito della consultazione.

Savino (Cei) non va da Md: «Ma toghe autonome tutela per tutti», in Avvenire, 14 marzo 2026.

L'articolo riporta la decisione del vicepresidente della Cei di rinunciare alla partecipazione al congresso di Magistratura democratica (Md), corrente associativa della magistratura, al fine di favorire un clima di confronto più sobrio in vista del referendum. Nel merito, viene ribadito il valore costituzionale dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e dell'autonomia della magistratura come garanzia dei diritti, senza fornire indicazioni di voto ma invitando a una partecipazione consapevole alla consultazione.

Voto rubato dal rumore, in Avvenire, 15 marzo 2026.

Si tratta di un editoriale che critica il clima della campagna referendaria, descritta come caratterizzata da conflittualità, semplificazioni e toni degradati che compromettono la qualità del dibattito pubblico. Il referendum viene presentato come un momento centrale della democrazia, ma al contempo svuotato di contenuto deliberativo a causa della scarsa chiarezza e della polarizzazione, con il rischio di incidere negativamente sulla partecipazione consapevole degli elettori.

Nella Capitale un flashmob organizzato da Libera per il No, in Avvenire, 15 marzo 2026.

L'articolo riporta l'iniziativa dell'associazione Libera, che organizza a Roma un flashmob a sostegno del No al referendum. La riforma viene interpretata come una possibile minaccia all'autonomia e all'indipendenza della magistratura, ritenute essenziali per il contrasto a mafie, corruzione e abusi di potere. Il referendum è presentato come una questione rilevante per l'equilibrio dei poteri dello Stato.

Nel Bresciano incontro per il Sì di FdI nel giorno di «silenzio», in Avvenire, 15 marzo 2026.

L'articolo riporta un'iniziativa promossa da esponenti di Fratelli d'Italia a sostegno del Sì alla vigilia del referendum, evidenziando le polemiche relative al possibile contrasto con le norme sul silenzio elettorale. L'episodio è presentato come elemento di tensione nella fase

conclusiva della campagna referendaria, in relazione al rispetto delle regole che disciplinano la propaganda.

Referendum, è sfida fino all'ultimo voto. Bruciate a Roma foto di Meloni e Nordio, in *Avvenire*, 15 marzo 2026.

L'articolo descrive la fase finale della campagna referendaria come fortemente polarizzata e caratterizzata da scontri politici e mobilitazione intensa dei diversi schieramenti. Il dibattito si concentra sia sul merito della riforma – in particolare separazione delle carriere e assetto della magistratura – sia su dinamiche conflittuali e simboliche, come l'episodio del rogo di immagini della premier e del ministro della Giustizia durante una manifestazione per il No. Il referendum emerge come competizione aperta fino all'ultimo voto, segnata da contrapposizioni tra maggioranza e opposizioni e da richiami diffusi alla necessità di mantenere toni istituzionali.

Oggi su SkyTg24 il faccia a faccia tra il ministro e Grosso, in *Avvenire*, 17 marzo 2026.

L'articolo segnala un confronto televisivo dedicato al referendum costituzionale sulla giustizia, mettendo in evidenza la presenza di due posizioni contrapposte: quella del ministro Carlo Nordio, sostenitore del Sì e promotore della riforma, e quella del costituzionalista Enrico Grosso, presidente del Comitato per il No. Il dibattito viene presentato come occasione di approfondimento pubblico sui contenuti della riforma, strutturato secondo regole di parità tra gli interlocutori e finalizzato a fornire agli elettori elementi utili alla scelta di voto.

Referendum, la mano tesa di Meloni. Deputato FdI si appella alle «clientele», in *Avvenire*, 17 marzo 2026.

L'articolo descrive la fase finale della campagna referendaria, evidenziando il tentativo della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del ministro della Giustizia Carlo Nordio di adottare toni più concilianti verso la magistratura e di prospettare un confronto con avvocatura e accademia sulle leggi attuative in caso di vittoria del Sì. Nel merito, vengono presentate le posizioni del fronte favorevole alla riforma, sostenuta anche dal vicepremier Antonio Tajani, che la interpreta come strumento per garantire maggiore imparzialità e indipendenza della magistratura, e quelle del fronte contrario, mobilitato a difesa dell'autonomia dell'ordine giudiziario.

L'articolo segnala inoltre un episodio controverso legato al deputato di Fratelli d'Italia Aldo Mattia, che durante un'iniziativa pubblica ha invitato a utilizzare «anche il solito sistema clientelare» per raccogliere consensi, suggerendo di fare leva su relazioni personali e favori pregressi. Le dichiarazioni hanno suscitato dure reazioni da parte delle opposizioni, tra cui Elly Schlein e Nicola Fratoianni, che le hanno definite incompatibili con una campagna su una riforma costituzionale, contribuendo ad accentuare il clima conflittuale del confronto politico.

Meloni fa campagna da Fedez. Protesta dem: monologo in tv, in *Avvenire*, 18 marzo 2026.

L'articolo descrive le ultime fasi della campagna referendaria, evidenziando le strategie comunicative della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che interviene anche in contesti mediatici non tradizionali, come il podcast di Fedez, per promuovere il Sì alla riforma. Nel merito, Meloni ribadisce che il voto non riguarda il governo ma il funzionamento della giustizia e afferma che, in caso di vittoria del No, «vi tenete sia la

Meloni sia una giustizia che non funziona», escludendo dimissioni. Difende inoltre la separazione delle carriere e il sorteggio dei membri del Csm come strumenti per garantire imparzialità.

L'articolo riporta anche il confronto televisivo tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio ed Enrico Grosso, presidente del Comitato per il No, che interpreta la riforma come un intervento sull'equilibrio tra poteri e potenzialmente idoneo ad aumentare l'influenza politica sulla magistratura, mentre Nordio insiste sulla necessità di collaborazione nelle fasi attuative.

Vengono inoltre segnalate alcune dichiarazioni controverse che alimentano lo scontro politico: il senatore di Fratelli d'Italia Franco Zaffini afferma che finire «davanti alla magistratura è come se ti diagnosticano un cancro», suscitando critiche delle opposizioni. Ulteriori polemiche riguardano la presenza mediatica della premier, con esponenti del Partito Democratico che denunciano un «monologo» televisivo su Rete 4 senza contraddittorio, ritenuto in possibile violazione della par condicio.

Il centrosinistra semina fiducia: «Possiamo farcela». Spinta di Landini, sindaci e mondo dello spettacolo, in Avvenire, 19 marzo 2026.

L'articolo descrive la chiusura della campagna referendaria del fronte del No, con una manifestazione unitaria del cosiddetto "campo largo" a Roma. Nel merito, la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein invita a votare No, definendo la riforma «pericolosa e sbagliata» e sostenendo che indebolisce l'indipendenza della magistratura senza migliorare la giustizia. Alla mobilitazione partecipano diversi esponenti politici e sociali, tra cui Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e il segretario della Cgil Maurizio Landini, che esprime fiducia nell'esito del voto («Possiamo farcela») e prospetta una successiva proposta di riforma della giustizia.

L'articolo riporta anche alcune prese di posizione critiche nei confronti del governo: Bonelli accusa la presidente del Consiglio Giorgia Meloni di aver diffuso «bugie», in particolare l'affermazione secondo cui una vittoria del No favorirebbe la liberazione di criminali, mentre Fratoianni denuncia un presunto «attacco alla magistratura». La mobilitazione viene presentata come ampia e trasversale, comprendente partiti, sindacati, associazioni e rappresentanti del mondo culturale, e accompagnata da un clima di competizione elettorale incerta fino all'ultimo voto.

Conte: «Vogliono la mordacchia per i pm. Il "No" è un segnale enorme al Governo», in Avvenire, 19 marzo 2026.

L'articolo presenta un'intervista al leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, che espone le ragioni del No al referendum sulla riforma costituzionale della giustizia. Nel merito, Conte sostiene che la riforma miri a «indebolire l'indipendenza della magistratura mettendola sotto il controllo del governo di turno» e definisce il meccanismo di sorteggio per i membri togati dei nuovi organi come «una lotteria», mentre quello per i membri laici sarebbe «una finzione» funzionale al controllo politico.

Tra le affermazioni più controverse, Conte accusa il governo di aver fatto ricorso a «bugie e propaganda» e a «terrorismo psicologico», citando in particolare la dichiarazione della presidente del Consiglio Giorgia Meloni secondo cui, in caso di vittoria del No, «avremmo stupratori a piede libero e figli strappati alle loro famiglie», definita «palesamente falsa». Inoltre, descrive l'Alta Corte disciplinare prevista dalla riforma come «una mordacchia della politica applicata ai magistrati sgraditi al potere».

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'articolo evidenzia anche la dimensione politica del voto: secondo Conte, una vittoria del No costituirebbe «un segnale enorme» per il governo, pur non determinandone automaticamente la caduta. In conclusione, il leader M5S richiama la necessità di affrontare i problemi della giustizia attraverso interventi ordinari – investimenti, assunzioni e digitalizzazione – e non mediante modifiche costituzionali che, a suo giudizio, alterano l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Appello unitario delle imprese: «Doveroso andare a votare», in *Avvenire*, 19 marzo 2026.

L'articolo riporta una presa di posizione congiunta delle principali associazioni di rappresentanza delle imprese – tra cui Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Coldiretti, Confagricoltura e Confcooperative – in vista del referendum sulla riforma della giustizia. Nel merito, le organizzazioni sottolineano l'importanza della partecipazione al voto, definita «doverosa», richiamando il principio costituzionale del buon andamento della giustizia come interesse pubblico fondamentale.

Il tema viene inoltre inquadrato in una prospettiva economica: la giustizia è descritta come «una vera e propria infrastruttura del sistema produttivo», essenziale per garantire efficienza, capacità di programmazione e competitività delle imprese. L'appello non esprime un orientamento esplicito tra Sì e No, ma invita i cittadini a partecipare al voto per contribuire «alla qualità delle istituzioni» e alla definizione delle regole del Paese.

Tajani: «Con il Sì è garantito più equilibrio. Nel segreto molti magistrati voteranno così», in *Avvenire*, 19 marzo 2026.

L'articolo riporta un'intervista al vicepremier **Antonio Tajani**, che sostiene le ragioni del Sì al referendum, presentando la riforma come necessaria a garantire un giudice «terzo ed equidistante» e ad allineare l'Italia agli altri Paesi europei.

Tra le affermazioni controverse, Tajani parla di «processo alle intenzioni» da parte del fronte del No e sostiene che «molti magistrati [...] voteranno sì nel segreto» per timore delle correnti. Difende inoltre il sorteggio come strumento per limitarne il potere e paragona l'attuale sistema a un arbitro che gioca con una delle squadre.

Sul piano politico, esclude effetti sull'esecutivo in caso di vittoria del No e afferma che la riforma migliorerebbe l'equilibrio tra i poteri e l'efficienza della giustizia.

Il “nuovo” pm e la Costituzione: con la riforma sarebbe più debole, in *Avvenire*, 19 marzo 2026.

L'articolo, firmato dall'ex procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, propone una lettura critica della riforma oggetto del referendum, collocandola nel quadro dei principi dello Stato di diritto. Nel merito, l'autore sostiene che la riforma non si limiti alla separazione delle carriere, ma determini un «azzerramento sostanziale» del Consiglio Superiore della Magistratura, indebolito dalla divisione in due organi, dalla perdita di competenze e dal ricorso al sorteggio, definito implicitamente come un meccanismo che ne riduce l'autorevolezza.

Bruti Liberati evidenzia il rischio che il pubblico ministero separato, pur formalmente più autonomo, diventi in realtà più esposto a pressioni politiche e a logiche securitarie, fino a configurarsi come una figura «più debole» e potenzialmente sottoposta al controllo dell'esecutivo. In questo quadro, richiama anche alcune posizioni del ministro Carlo Nordio sul «riequilibrio dei poteri», interpretandole come segnali di una possibile ridefinizione dei rapporti tra politica e magistratura a favore della prima.

L'articolo amplia infine la riflessione a una dimensione comparata, richiamando casi come Ungheria e Stati Uniti per sottolineare come l'indebolimento delle garanzie istituzionali possa incidere sulla qualità della democrazia. La tesi conclusiva è che l'indipendenza della magistratura richieda istituzioni forti – in particolare un Csm autorevole – e che la riforma, così configurata, rischi di compromettere tali garanzie nel lungo periodo.

Il «convintissimamente Sì» di Pier Silvio Berlusconi. E la premier torna in tv, al Tg1, in Avvenire, 19 marzo 2026.

L'articolo riporta alcune prese di posizione a favore del Sì in vista del referendum sulla riforma della giustizia. In particolare, Pier Silvio Berlusconi dichiara pubblicamente che voterà «convintissimamente Sì», motivando la scelta non in termini politici ma come una questione di «civiltà e modernità» e sottolineando l'importanza del voto per il futuro del Paese.

Accanto a questa dichiarazione, l'articolo riporta un intervento della presidente del Consiglio Giorgia Meloni al Tg1, in cui esclude conseguenze politiche personali in caso di vittoria del No («non mi dimetto e non temo contraccolpi») e ribadisce la solidità della maggioranza. Tra le affermazioni rilevanti, Meloni sostiene che il fronte del No non sia compatto e che «l'unico contraccolpo» di un'eventuale bocciatura della riforma ricadrebbe sugli italiani, non sul governo.

L'articolo evidenzia quindi il contributo di figure istituzionali e del mondo economico-mediatico alla campagna per il Sì, sottolineando il valore attribuito alla partecipazione al voto e il tentativo di rafforzare la legittimazione pubblica della riforma.

Meloni in prima linea sulla giustizia, in Avvenire, 20 marzo 2026.

L'articolo descrive l'intensificazione della campagna referendaria della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che interviene su più canali – televisione, podcast e social media – per promuovere il Sì e spiegare le modalità di voto. Nel merito, la premier ribadisce che il referendum non incide sulla tenuta del governo («se voti No [...] ti tieni sia la Meloni sia una giustizia che non funziona») e prospetta, in caso di vittoria del Sì, interventi attuativi come il divieto temporaneo per chi fa politica di entrare nel Csm.

L'articolo riporta anche alcune prese di posizione nel campo della maggioranza: il ministro della Giustizia Carlo Nordio propone l'apertura di un «tavolo di confronto» sulle norme attuative e richiama presunte contraddizioni nel fronte del No, mentre Arianna Meloni afferma che la riforma è «dalla parte della magistratura».

Sul versante opposto, il leader M5S Giuseppe Conte avverte che una vittoria del Sì potrebbe aprire la strada al progetto di premierato, evocando il rischio di una concentrazione del potere («l'uomo o la donna sola al comando»). L'articolo evidenzia quindi una fase finale di campagna caratterizzata da forte esposizione mediatica, competizione sugli indecisi e contrapposizione tra letture opposte degli effetti istituzionali della riforma.

«Guerra illegale. Fare di tutto per un negoziato», in Avvenire, 20 marzo 2026.

L'articolo presenta un'intervista alla segretaria del Partito Democratico Elly Schlein, che affronta diversi temi politici, tra cui il referendum sulla riforma della giustizia. Nel merito, Schlein ribadisce la posizione del No, sostenendo che la riforma sia «sbagliata e dannosa» perché altera l'equilibrio tra i poteri e indebolisce l'indipendenza della magistratura, in particolare attraverso la riorganizzazione e il sorteggio nel Csm.

Tra le affermazioni rilevanti, Schlein collega la riforma ad altre iniziative istituzionali del governo, come il progetto di premierato, interpretandole come parte di una tendenza all'accentramento del potere. Sottolinea inoltre che, in caso di vittoria del No, non verrà chiesta la caduta del governo, ma che il risultato rappresenterebbe comunque una bocciatura politica della riforma.

L'articolo evidenzia infine il posizionamento del centrosinistra, orientato alla costruzione di un'alternativa politica, e inserisce il tema referendario all'interno di un quadro più ampio di critica all'azione del governo, sia sul piano istituzionale sia su quello politico.

Giustizia, ultimo duello tra leader, in Avvenire, 21 marzo 2026.

L'articolo descrive la fase finale della campagna referendaria, segnata da un confronto acceso tra i sostenitori del Sì e del No alla vigilia del silenzio elettorale. Nel merito, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ribadisce che la riforma è necessaria per correggere le «storture del sistema» e insiste sul tema degli errori giudiziari, affermando che «i casi di cronaca c'entrano» e citando magistrati che avrebbero «condannato persone innocenti» o «depositato sentenze con 4 anni di ritardo». Esclude inoltre conseguenze politiche per il governo in caso di vittoria del No.

Dal fronte opposto, la segretaria del Pd Elly Schlein accusa la premier di «strumentalizzare ogni fatto di attualità per attaccare la magistratura» e sostiene che la riforma metterebbe i giudici «sotto il controllo del Governo», evocando modelli illiberali. Analoghe preoccupazioni sono espresse dal leader M5S Giuseppe Conte, che invita a impedire un rafforzamento dell'esecutivo sulla magistratura.

L'articolo riporta anche altri interventi, come quello del ministro Tommaso Foti, che giustifica il Sì citando «33mila» casi di arresti ingiusti negli ultimi trent'anni. Nel complesso, emerge un clima di forte polarizzazione e competizione fino all'ultimo giorno utile, con un esito descritto come incerto e affidato alla partecipazione degli elettori.

Separazione delle carriere: perché il pensiero di Elia resta attuale, in Avvenire, 21 marzo 2026.

L'articolo, pubblicato nella sezione commenti e firmato da Enzo Balboni, sostiene le ragioni del No al referendum richiamandosi al pensiero del costituzionalista Leopoldo Elia. Nel merito, l'autore cita una dichiarazione del 1997 in cui Elia si esprimeva contro la divisione del Csm in più organi, ritenendo che tale soluzione non garantisse gli effetti positivi auspicati dai sostenitori della riforma.

Balboni respinge l'accusa di strumentalizzare il pensiero di Elia, sostenendo che il riferimento sia coerente con il contesto attuale e che già allora il costituzionalista non considerasse la separazione delle carriere come un naturale sviluppo del modello del «giusto processo». La riforma viene quindi interpretata come una «manomissione della Costituzione», non giustificata né sul piano teorico né su quello storico-istituzionale.

L'articolo si configura come un intervento argomentativo nel dibattito referendario, volto a rafforzare la posizione contraria alla riforma attraverso il richiamo a un'autorità accademica e a una tradizione di pensiero costituzionale.

La tempesta Delmastro investe Bartolozzi. Meloni vede una «manina» dietro il caso, in Avvenire, 21 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce il caso politico che coinvolge il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, emerso durante la fase finale della campagna referendaria. Nel merito, la vicenda riguarda la sua partecipazione societaria in un ristorante legato indirettamente a un

prestanome del clan Senese, aggravata dalla diffusione di fotografie che lo ritraggono nel locale anche insieme alla capo di gabinetto Giusi Bartolozzi.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni difende Delmastro, escludendo sue dimissioni e ridimensionando il caso («è stato leggero, ma da qui a dire che è connivente ce ne corre»). Tra le affermazioni più rilevanti, la premier respinge le accuse di essere stata informata in anticipo («è una fake news») e ipotizza l'esistenza di una «manina» che avrebbe fatto emergere la vicenda negli ultimi giorni di campagna referendaria, pur sostenendo che «non c'entra niente con il referendum».

Dal fronte delle opposizioni, Giuseppe Conte chiede le dimissioni immediate del sottosegretario, mentre Elly Schlein accusa Delmastro di aver mentito e critica il doppio standard del governo («chi sbaglia paga» non varrebbe per i suoi esponenti). L'articolo evidenzia quindi un clima di forte tensione politica, con il caso utilizzato come elemento di scontro nel contesto della campagna referendaria, pur formalmente separato dal merito della riforma.

Referendum, ora decidono i cittadini: contenuti, incognite e posta in gioco, in Avvenire, 22 marzo 2026.

L'articolo presenta una sintesi informativa del referendum costituzionale sulla giustizia, illustrandone contenuti, modalità di voto e implicazioni politiche. Nel merito, si sottolinea che il voto riguarda una riforma di sette articoli della Costituzione, in particolare la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, l'istituzione di due Csm distinti e la creazione di un'Alta Corte disciplinare, con meccanismi di sorteggio nella composizione degli organi.

Viene chiarito che si tratta di un referendum confermativo senza quorum, in cui l'astensione non incide sull'esito, e si ricostruisce l'iter della riforma, approvata dal Parlamento senza modifiche rispetto al testo governativo e sostenuta dalla sola maggioranza. L'articolo riassume inoltre le principali argomentazioni dei due fronti: il Sì come rafforzamento del principio del giudice terzo, il No come rischio di indebolimento dell'autonomia della magistratura.

Infine, si evidenziano le possibili conseguenze politiche del voto, pur formalmente separate dalla tenuta del governo: una vittoria del No potrebbe complicare il percorso della maggioranza, mentre una vittoria del Sì inciderebbe sugli equilibri interni alle opposizioni. Resta centrale l'incognita della partecipazione, con il rischio di un'astensione elevata nonostante la rilevanza costituzionale della consultazione.

La competenza passa a un'Alta Corte, in Avvenire, 22 marzo 2026.

L'articolo illustra uno degli elementi centrali della riforma oggetto del referendum, relativo ai procedimenti disciplinari dei magistrati. Nel merito, si prevede il trasferimento di tali funzioni dalla Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura a un nuovo organo, l'Alta Corte disciplinare, competente sia per i giudici sia per i pubblici ministeri.

Viene descritta la composizione dell'organo: 15 membri complessivi, tra cui tre nominati dal presidente della Repubblica, tre selezionati tramite sorteggio da un elenco predisposto dal Parlamento e nove magistrati (sei giudicanti e tre requirenti) anch'essi estratti a sorte, tutti con almeno venti anni di esperienza. Il mandato è di quattro anni, non rinnovabile.

L'articolo si configura come una scheda informativa, volta a chiarire uno degli aspetti tecnici della riforma, senza riportare posizioni esplicite a favore o contro.

Elogio dell'articolo 138 "brevetto" dei costituenti, in Avvenire, 22 marzo 2026.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'articolo propone una riflessione sul ruolo dell'articolo 138 della Costituzione, che disciplina le procedure di revisione costituzionale, collocandola nel contesto del referendum sulla giustizia. Nel merito, l'autore sottolinea come tale meccanismo rappresenti un «capolavoro di equilibrio», fondato su un doppio binario: ampia convergenza parlamentare oppure ricorso al referendum popolare in assenza di una maggioranza qualificata.

Viene evidenziato il valore istituzionale della procedura, pensata per evitare sia rigidità conservatrici sia modifiche affrettate, e per incentivare il consenso tra le forze politiche. Il referendum, privo di quorum, è presentato come uno strumento di garanzia e partecipazione, attivabile quando manca un accordo ampio in Parlamento.

L'articolo assume un taglio argomentativo ma non esplicitamente schierato sul Sì o sul No, insistendo piuttosto sulla necessità di preservare questo «spazio di democrazia» da possibili distorsioni maggioritarie e richiamando l'importanza di mantenere un equilibrio tra rappresentanza parlamentare e sovranità popolare.

I punti principali della riforma. La separazione delle carriere, in Avvenire, 22 marzo 2026.

L'articolo illustra uno degli elementi centrali della riforma costituzionale sottoposta a referendum, relativo alla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti. Nel merito, si prevede la distinzione tra giudici e pubblici ministeri e la conseguente istituzione di due distinti Consigli superiori della magistratura.

Viene spiegato che i nuovi Csm manterrebbero le principali funzioni attualmente attribuite all'organo unitario – come assunzioni, trasferimenti, promozioni e valutazioni di professionalità – ma non la competenza disciplinare, che verrebbe trasferita a un diverso organismo.

L'articolo ha carattere informativo e descrittivo, volto a chiarire uno dei nodi strutturali della riforma senza riportare posizioni esplicite a favore o contro.

Rete «voto fuorisede»: si acceleri iter nostra legge, in Avvenire, 24 marzo 2026.

L'articolo riporta la presa di posizione della Rete “voto fuorisede” a seguito del referendum, evidenziando le difficoltà di accesso al voto per una parte significativa della popolazione. Nel merito, il campaigner Yari Russo denuncia che «oltre cinque milioni» di cittadini non avrebbero potuto esercitare il diritto di voto, nonostante alcune sperimentazioni già avviate.

L'intervento si concentra sulla richiesta di una riforma normativa, sollecitando tutte le forze politiche – maggioranza e opposizione – ad accelerare l'iter di una proposta di legge per garantire il voto ai fuorisede. L'articolo si configura come una presa di posizione di advocacy sul tema della partecipazione elettorale, collegata agli effetti concreti della consultazione referendaria.

La giustizia non si tocca: No al 53%, in Avvenire, 24 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce l'esito del referendum sulla riforma della giustizia, conclusosi con la vittoria del No (53,31%) su un'affluenza elevata (58,9%), superiore alle attese. Dopo una fase iniziale di incertezza, il risultato si consolida rapidamente, segnando un vantaggio netto di circa due milioni di voti. Il Sì prevale solo in alcune regioni del Nord (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia).

Sul piano politico, il voto viene interpretato in modo divergente: le opposizioni parlano di affermazione della Costituzione e aprono scenari di ricomposizione del fronte alternativo,

mentre il governo – con Giorgia Meloni e il ministro Carlo Nordio – riconosce l'esito senza attribuirgli un significato politico diretto, ribadendo la volontà di proseguire l'azione di governo. L'articolo segnala anche mobilitazioni e manifestazioni di piazza, insieme a un dato rilevante di partecipazione, in particolare tra i giovani, letto come elemento positivo nel quadro complessivo.

Per i magistrati «vince la Costituzione» Parodi (Anm) si dimette: motivi familiari, in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce le reazioni della magistratura all'esito referendario, segnato dalla vittoria del No, interpretata dall'Associazione nazionale magistrati come una conferma dell'autonomia e dell'indipendenza della giurisdizione. Nel merito, esponenti del Comitato "Giusto dire No", come Enrico Grosso, leggono il risultato come una difesa della Costituzione e una "prova di democrazia", sottolineando anche l'alta partecipazione elettorale.

Parallelamente, viene riportata la decisione del presidente dell'Anm, Cesare Parodi, di dimettersi per motivi familiari, escludendo qualsiasi collegamento con l'esito del voto o con la campagna referendaria. L'articolo evidenzia inoltre il clima di forte coinvolgimento tra i magistrati, tra festeggiamenti e dichiarazioni pubbliche, ma anche l'invito, espresso da figure come Nicola Gratteri, a superare la fase dello scontro e ad avviare riforme della giustizia costruite su basi condivise e responsabili.

«Hanno pesato le vicende ingombranti», in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo riporta la posizione critica di Andrea de Bertoldi, esponente della Lega, all'indomani della sconfitta referendaria del Sì. Pur dichiarandosi favorevole alla riforma, de Bertoldi contesta la gestione politica della campagna, ritenuta troppo ideologizzata e poco orientata al dialogo con le categorie coinvolte.

Nel merito, il deputato individua tra i fattori che hanno inciso sull'esito anche alcune "vicende ingombranti" legate a esponenti del governo, che avrebbero indebolito l'immagine di trasparenza necessaria per una riforma della giustizia. L'intervento si configura come una riflessione interna alla maggioranza, che invita a leggere il voto come un segnale politico da non sottovalutare e a riorientare l'azione futura in vista delle prossime scadenze elettorali.

Sud e città decisive: c'è una "questione meridionale", in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo analizza la geografia e le dinamiche del voto referendario, evidenziando il ruolo decisivo del Mezzogiorno e delle grandi città nella vittoria del No. Nel merito, il risultato appare particolarmente netto nei centri urbani – con picchi a Napoli, Palermo, Bari e Roma – e nelle regioni del Sud, dove il consenso contrario alla riforma ha raggiunto percentuali molto elevate.

L'analisi sottolinea come l'opposizione sia riuscita a mobilitare efficacemente il proprio elettorato, anche grazie a reti territoriali e sociali radicate, mentre la maggioranza avrebbe incontrato difficoltà nel coinvolgere segmenti più periferici e marginali. Emergono inoltre elementi di frattura interna al centrodestra, con quote non trascurabili di elettori dei partiti di governo orientati verso il No, e un significativo orientamento contrario tra i giovani.

Sul piano interpretativo, il voto viene letto anche come espressione di una domanda di tutela della Costituzione e di cautela verso modifiche percepite come non condivise, oltre

che come indicatore di dinamiche politiche più ampie, che potrebbero incidere sugli equilibri futuri pur senza sovrapporsi automaticamente al voto politico nazionale.

Come cambia la partita 2027, in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo riflette sulle conseguenze politiche del referendum in vista delle elezioni del 2027, individuando nel risultato un passaggio che non incide sulla durata del governo, ma sulle strategie future della maggioranza. Nel merito, si delineano due possibili traiettorie per l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni: una svolta più moderata oppure un rafforzamento identitario, in un contesto reso più complesso dalla sconfitta referendaria e dagli equilibri interni alla coalizione.

Il voto, in particolare quello del Sud, viene letto come un segnale politico rilevante, che potrebbe incidere anche su eventuali riforme della legge elettorale e sulla gestione di dossier sensibili come il caso Delmastro. Sul fronte opposto, la vittoria del No favorisce un'accelerazione nel processo di costruzione del centrosinistra, rafforzando la leadership di Elly Schlein e aprendo alla prospettiva di primarie condivise, con Giuseppe Conte tra i possibili protagonisti.

L'articolo sottolinea infine come il referendum rappresenti l'avvio informale della campagna elettorale per il 2027, con implicazioni non solo per la competizione di governo ma anche per i futuri equilibri istituzionali, a partire dall'elezione del Presidente della Repubblica.

«Dalla Carta un “richiamo in servizio”. Il Governo adesso si dia una calmata», in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo presenta un'intervista a Giovanni Bachelet, presidente del Comitato “Società civile per il No”, che interpreta l'esito referendario come una conferma del valore della Costituzione e dell'indipendenza della magistratura. Nel merito, Bachelet esprime sollievo per la vittoria del No, ritenendo la riforma un rischio per gli equilibri democratici, e sottolinea l'importanza della partecipazione elettorale, letta come segnale di riattivazione civica.

Particolare rilievo è dato al coinvolgimento di giovani e società civile durante la campagna, mentre sul piano politico il voto viene interpretato come un “richiamo in servizio” per cittadini e partiti. L'intervista evidenzia inoltre una critica all'operato del governo, accusato di aver alimentato tensioni nei confronti della magistratura, e auspica un ritorno a toni più equilibrati e rispettosi tra i poteri dello Stato.

«Era difficile parlare dei contenuti. Il premierato? Adesso valuteremo», in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo presenta un'intervista a Lucio Malan, presidente dei senatori di Fratelli d'Italia, che commenta la sconfitta del Sì al referendum. Nel merito, Malan riconosce l'esito del voto e attribuisce parte della sconfitta alla difficoltà di comunicare i contenuti della riforma, sostenendo che il dibattito sia stato influenzato da narrazioni distorte.

L'intervista evidenzia il rammarico per un'occasione mancata di riforma della giustizia, ma ribadisce la volontà del governo di proseguire con altri punti del programma. Alcune riforme collegate al referendum vengono considerate superate, mentre su altri interventi – come quelli sulle intercettazioni – si prevede una valutazione caso per caso. Sul piano istituzionale, Malan lascia aperta la possibilità di proseguire con altre riforme costituzionali, incluso il premierato, pur riconoscendo la necessità di una riflessione dopo il voto.

«Pd decisivo, ora allargare l'alleanza», in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo presenta un'intervista al senatore del Pd Alessandro Alfieri, che interpreta la vittoria del No come una sconfitta politica significativa per il governo e, in particolare, per Giorgia Meloni, che aveva personalizzato la campagna referendaria. Nel merito, Alfieri attribuisce il risultato alla mobilitazione congiunta di partiti, associazioni e società civile, sottolineando il ruolo centrale dell'elettorato democratico.

L'intervista evidenzia le prospettive del centrosinistra, orientate alla costruzione di una coalizione più ampia e inclusiva in vista delle elezioni del 2027, anche attraverso il dialogo con forze che non si sono schierate compatte per il No. Viene inoltre riconosciuta la necessità di rafforzare la presenza nei territori periferici, soprattutto al Nord, e di consolidare un programma condiviso su temi economici e sociali.

Sul piano politico, il voto viene letto come un'opportunità di rilancio per l'opposizione, ma anche come un segnale che richiede cautela: la mobilitazione referendaria non equivale automaticamente a consenso elettorale stabile, rendendo necessario un lavoro di consolidamento e ampliamento della base.

Conte: «Dagli italiani avviso di sfratto». E apre alle primarie, Schlein disponibile, in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce le reazioni del centrosinistra alla vittoria del No al referendum, interpretata da Giuseppe Conte come un segnale politico di sfiducia nei confronti del governo. Nel merito, pur escludendo conseguenze immediate sulla tenuta dell'esecutivo, le opposizioni leggono il voto come l'avvio di una nuova fase politica e come base per la costruzione di un'alternativa.

Il focus si concentra sulla strutturazione del cosiddetto "campo largo": emerge la necessità di definire un programma comune e, soprattutto, di individuare una leadership condivisa. In questa prospettiva, Conte apre alla possibilità di primarie "aperte", mentre Elly Schlein rivendica la linea unitaria e si dice disponibile a lavorare alla costruzione della coalizione, forte del risultato referendario.

L'articolo evidenzia inoltre le persistenti differenze su alcuni temi, in particolare la politica estera, ma sottolinea come la vittoria del No abbia rafforzato la cooperazione tra le forze progressiste. Il voto viene così interpretato come un punto di partenza, più che di arrivo, per la ridefinizione degli equilibri dell'opposizione in vista delle elezioni del 2027.

Meloni: «Rammarico, si è persa un'occasione». E si teme una "reazione», in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce la posizione del governo dopo la sconfitta referendaria, evidenziando come Giorgia Meloni abbia riconosciuto l'esito del voto con "rammarico", definendolo un'occasione mancata per riformare la giustizia, ma ribadendo al contempo la volontà di proseguire con il programma di governo.

Nel merito, emergono segnali di tensione interna alla maggioranza: la sconfitta apre riflessioni sulla strategia politica, sulla capacità di mobilitazione territoriale e su alcuni dossier sensibili, tra cui il caso Delmastro. Parallelamente, si affaccia l'ipotesi di una prosecuzione dell'agenda riformatrice, a partire dalla legge elettorale e, in prospettiva, dal progetto di premierato.

L'articolo sottolinea inoltre il timore, espresso da esponenti dell'esecutivo, di possibili effetti nei rapporti tra politica e magistratura, mentre sul piano politico la sconfitta evidenzia criticità nella coesione della coalizione e nei rapporti tra le sue componenti. Nel complesso, il voto viene letto come un passaggio che non mette in discussione la tenuta del governo, ma ne condiziona le strategie future.

Renzi: «Da oggi Meloni anatra zoppa», in *Avvenire*, 24 marzo 2026.

L'articolo riporta la reazione di Matteo Renzi all'esito del referendum, interpretato come una sconfitta politica significativa per il governo e per Giorgia Meloni. Nel merito, pur senza formulare esplicitamente una richiesta, Renzi richiama il precedente delle proprie dimissioni dopo il referendum del 2016, suggerendo implicitamente la necessità di una presa di responsabilità da parte della premier.

La lettura proposta è fortemente politica: il leader di Italia Viva definisce Meloni una "anatra zoppa", sottolineando un presunto indebolimento della sua leadership e del rapporto con l'elettorato. Parallelamente, Renzi guarda al campo dell'opposizione, rilanciando l'ipotesi di primarie di coalizione e sostenendo che esistano le condizioni per una vittoria del centrosinistra alle elezioni del 2027.

L'intervento combina dunque critica al governo e posizionamento strategico all'interno dell'area riformista, proponendo il voto referendario come punto di svolta negli equilibri politici nazionali.

Cori e brindisi all'Anm di Napoli. Parodi: «Io non l'avrei fatto», in *Avvenire*, 25 marzo 2026.

L'articolo riporta le polemiche suscitate dai festeggiamenti di alcuni magistrati dell'Anm di Napoli dopo la vittoria del No al referendum, tra cori e brindisi all'interno del tribunale. Nel merito, le immagini dell'episodio alimentano critiche politiche e istituzionali, con richieste di maggiore sobrietà nel comportamento dei magistrati.

Il presidente dimissionario dell'Anm, Cesare Parodi, prende le distanze, definendo il gesto comprensibile sul piano umano ma non condivisibile sul piano istituzionale. Critiche arrivano anche dall'interno della magistratura, con la pm Annalisa Imparato che sottolinea il rischio di danno all'immagine di imparzialità dell'ordine giudiziario.

L'articolo evidenzia così le tensioni tra dimensione professionale e percezione pubblica della magistratura, riaccese dal clima polarizzato della campagna referendaria.

«Non parliamo di leadership per mesi. Serve un programma su temi concreti», in *Avvenire*, 25 marzo 2026.

L'articolo presenta un'intervista a Graziano Delrio, esponente riformista del Partito democratico, che interpreta la vittoria del No come un segnale di partecipazione e di attenzione alla difesa della Costituzione, più che come un passaggio immediatamente traducibile in termini di scontro politico.

Nel merito, Delrio sottolinea che il voto rappresenta un richiamo a evitare forzature sul piano costituzionale e a privilegiare il dialogo, pur riconoscendo la necessità di riformare la giustizia su aspetti concreti, come la durata dei processi, l'organizzazione del sistema e le condizioni carcerarie.

Sul piano politico, invita il centrosinistra a non concentrarsi prematuramente sulla leadership o sulle primarie, ma a costruire un programma condiviso su temi sociali ed economici prioritari, come povertà, lavoro e welfare. L'intervento propone dunque una lettura del referendum come occasione per rilanciare una politica basata sui contenuti più che sulle dinamiche personalistiche.

Meloni ora fa i conti: via Delmastro e Bartolozzi. «Lasci pure Santanchè», in *Avvenire*, 25 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce le tensioni interne al governo all'indomani della sconfitta referendaria, evidenziando l'avvio di una fase di assestamento politico segnata da responsabilità e dimissioni. Nel merito, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni esclude l'ipotesi di una crisi formale, ma promuove un riassetto interno per recuperare credibilità sul fronte della giustizia.

Il passaggio centrale riguarda le dimissioni del sottosegretario Andrea Delmastro e della capo di gabinetto Giusi Bartolozzi, maturate in un clima di crescente pressione politica e mediatica. Parallelamente, il ministro della Giustizia Carlo Nordio riconosce la responsabilità politica della sconfitta senza rimettere il mandato, mentre resta aperta la questione della ministra Daniela Santanchè, su cui la premier esercita una pressione esplicita affinché valuti un passo indietro.

L'articolo evidenzia inoltre malumori nella maggioranza e la ricerca di un nuovo equilibrio per proseguire l'azione di governo, tra riforme ancora in agenda e dossier sensibili come la legge elettorale e l'autonomia regionale. Nel complesso, il voto referendario viene rappresentato come uno spartiacque politico che, pur non determinando una crisi immediata, impone una ridefinizione degli assetti e delle strategie dell'esecutivo.

*«Giovani in massa alle urne perché potevano dire la loro fuori dai partiti», intervista a Alessandro Rosina, in *Avvenire*, 25 marzo 2026.*

L'intervista al demografo Alessandro Rosina interpreta l'elevata partecipazione giovanile al referendum come il risultato di una combinazione di fattori: chiarezza del quesito, possibilità di incidere direttamente sull'esito e assenza di mediazione partitica. Secondo Rosina, i giovani hanno colto il voto come occasione per "fare la differenza" e per inviare un segnale politico senza doversi identificare con una specifica forza.

Tra gli elementi rilevanti, l'intervistato sottolinea la maggiore diffidenza verso modifiche della Costituzione e il ruolo mobilitante di temi più ampi (come guerre e mobilitazioni recenti), che contribuiscono a rafforzare l'attivazione civica. Inoltre, evidenzia come la complessità del quesito abbia favorito il No, percepito come opzione più prudente rispetto a una riforma potenzialmente incisiva sugli equilibri istituzionali.

In prospettiva, Rosina indica che il coinvolgimento dei giovani dipenderà dalla capacità della politica di affrontare temi concreti — disuguaglianze, opportunità, diritti — e di restituire loro un reale spazio di incidenza. In caso contrario, il rischio resta quello di una crescente astensione o di un "voto con i piedi", ossia l'emigrazione.

*«Dimissioni gesto di responsabilità, Daniela accolla l'invito», intervista a Maurizio Lupi, in *Avvenire*, 25 marzo 2026.*

Nell'intervista, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi interpreta le dimissioni di Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi come un «gesto di responsabilità», volto a evitare ulteriori strumentalizzazioni da parte dell'opposizione. Allo stesso tempo, invita esplicitamente la ministra Daniela Santanchè a seguire «l'appello della presidente del Consiglio alla sensibilità istituzionale», pur riconoscendone l'operato.

Sul piano politico, Lupi respinge l'idea che la sconfitta referendaria sia legata ai singoli casi, sostenendo che «gli italiani hanno scelto la conservazione» e attribuendo invece un ruolo decisivo alla campagna del No, accusata di aver promosso «una falsa narrazione della magistratura assoggettata alla politica». Riconosce tuttavia che il governo non è riuscito a comunicare efficacemente i contenuti della riforma.

Infine, l'intervista insiste sulla necessità di mantenere coesione nella maggioranza e di evitare letture divisive delle dimissioni, definite «non una resa dei conti». In prospettiva, Lupi auspica un confronto con l'opposizione sulla legge elettorale, sottolineando l'importanza di soluzioni condivise per garantire stabilità e governabilità.

Nel centrosinistra un voto più compatto. Il Sud è mobile. Ma il 2027 resta incerto, in *Avvenire*, 25 marzo 2026.

L'articolo analizza i flussi elettorali del referendum sulla base dei dati dell'Istituto Cattaneo, evidenziando come la vittoria del No sia stata determinata soprattutto dalla maggiore mobilitazione dell'elettorato di centrosinistra e M5s, a fronte di un'astensione più marcata nel campo del centrodestra. In particolare, si sottolinea che tra gli elettori delle opposizioni i livelli di partecipazione sono stati quasi totali, mentre nel centrodestra si registra una "defezione" tra il 12% e il 15%, ritenuta però in parte fisiologica nei referendum.

Un elemento rilevante riguarda la forte fedeltà di voto tra gli elettori dei diversi schieramenti, con pochissimi spostamenti tra Sì e No. Fa eccezione il Mezzogiorno, dove si osservano comportamenti più fluidi: quote significative di elettori hanno votato in modo non allineato rispetto al proprio campo politico, segnalando una minore polarizzazione e un potenziale terreno decisivo per le future competizioni.

Sul piano prospettico, le simulazioni suggeriscono che, con l'attuale legge elettorale, il cosiddetto "campo largo" sarebbe competitivo nei collegi uninominali, ma il quadro resta altamente incerto. Anche in caso di vittoria, la maggioranza risulterebbe probabilmente risicata, confermando un sistema politico ancora contendibile e privo di un chiaro equilibrio in vista delle elezioni del 2027.

Il Parlamento da ritrovare, in «Avvenire», 25 marzo.

Editoriale di Angelo Picariello che riflette criticamente sull'esito del referendum, individuando nella mancata ricerca di un ampio consenso parlamentare una delle cause della bocciatura della riforma. In particolare, viene richiamata la posizione di Francesco Saverio Marini, che aveva apertamente considerato il referendum confermativo non come un rischio, ma come un passaggio desiderato: una scelta che, secondo l'autore, segnala una svalutazione del ruolo del Parlamento e delle logiche di mediazione, spesso liquidate come "inciucio".

Picariello sottolinea come l'assenza di compromesso istituzionale tenda a essere penalizzata dall'elettorato e auspica un ritorno a un clima di dialogo, richiamando l'invito del cardinale Matteo Zuppi a privilegiare il bene comune. In questo quadro, critica anche l'attuale legge elettorale, accusata di favorire logiche di fedeltà ai leader e di limitare l'autonomia dei parlamentari, riducendo lo spazio per una reale rappresentanza.

Infine, l'articolo valorizza i segnali di partecipazione emersi dal voto — soprattutto tra i giovani — ma evidenzia il paradosso di un sistema politico che non riesce a tradurli in rinnovamento della classe dirigente. Da qui la proposta di strumenti che rafforzino la selezione "dal basso", come preferenze o collegi uninominali, per restituire centralità al Parlamento e alla partecipazione democratica.

Dalla premier una mossa tardiva. Eredità di lezioni non ascoltate, in *Avvenire*, 25 marzo 2026.

L'articolo propone una lettura critica della gestione del post-referendum da parte di Giorgia Meloni, evidenziando come le dimissioni del sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove siano state tardive rispetto a una situazione già compromessa. Secondo l'analisi, la

permanenza di Delmastro, nonostante le numerose vicende controverse, ha inciso negativamente sulla credibilità dell'esecutivo, anche in relazione a dichiarazioni come quella sui detenuti da «non lasciar respirare».

Viene inoltre richiamato il caso di Giusi Bartolozzi, criticata per alcune dichiarazioni sulla magistratura alla vigilia del voto, e quello della ministra Daniela Santanchè, per cui la richiesta di dimissioni avanzata dalla premier appare contraddittoria dopo una lunga tolleranza delle sue vicende giudiziarie.

Nel complesso, l'articolo interpreta la risposta del governo come una "normalizzazione" tardiva, che rischia di produrre ulteriori effetti politici negativi, segnalando una difficoltà nel gestire tempestivamente le crisi e nel mantenere coerenza tra principi dichiarati e prassi di governo.

Il campo largo si gode i guai della premier. E pensa alle primarie. Ruffini: io ci sono, in *Avvenire*, 25 marzo 2026.

L'articolo descrive il clima nel centrosinistra all'indomani della vittoria del No, caratterizzato da una doppia dinamica: da un lato la valorizzazione politica delle difficoltà del governo, dall'altro l'avvio di una riflessione interna sulla costruzione dell'alternativa. Le dimissioni di Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi, insieme alla pressione su Daniela Santanchè, vengono lette come segnali di indebolimento dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni.

Sul piano politico, Elly Schlein interpreta le dimissioni come tardive e come il tentativo di scaricare responsabilità individuali su una sconfitta più ampia, invitando però a mantenere l'attenzione sui temi concreti. Giuseppe Conte, invece, rilancia immediatamente la proposta di primarie aperte per la leadership della coalizione, collegandola alla costruzione di un'alternativa di governo.

Permangono tuttavia cautele all'interno del Partito democratico, dove si preferisce rinviare il confronto sulla leadership e concentrarsi su un progetto politico condiviso. In questo quadro si inseriscono le disponibilità di figure civiche come Ernesto Maria Ruffini, che si dichiara pronto a partecipare a eventuali primarie, pur subordinandole alla definizione preliminare di un programma comune. Nel complesso emerge un centrosinistra in fase di rilancio, ma ancora attraversato da tensioni sul nodo della leadership e della coesione interna.

Santanchè cede: «Obbedisco e mi dimetto. Amarezza, pago anche i conti degli altri», in *Avvenire*, 26 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce le dimissioni della ministra del Turismo Daniela Santanchè, avvenute in seguito alla richiesta pubblica della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, e inserite nel più ampio contesto di crisi politica successiva alla sconfitta referendaria. La decisione viene formalizzata attraverso una lettera, in cui Santanchè afferma di «obbedire» alla richiesta della premier, pur rivendicando di non avere responsabilità dirette nell'esito del voto e denunciando di essere diventata, implicitamente, un capro espiatorio.

Nel testo emergono diversi elementi controversi: da un lato la sottolineatura della propria posizione giudiziaria («certificato penale immacolato»), dall'altro il riferimento polemico al fatto di «pagare anche i conti degli altri», che segnala tensioni interne alla maggioranza. Le dimissioni si aggiungono a quelle di Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi, contribuendo a delineare un quadro di forte instabilità nell'esecutivo.

Dal canto suo, Meloni punta a chiudere rapidamente la crisi per rilanciare l'azione di governo, escludendo per il momento un vero e proprio rimpasto e valutando soluzioni transitorie nella gestione delle deleghe. Le opposizioni, tuttavia, interpretano la sequenza di dimissioni come segnale di una crisi politica più profonda e chiedono che la premier riferisca in Parlamento, insistendo sulla necessità di chiarire le responsabilità e la tenuta dell'esecutivo.

Dietro l'enfasi dei gazebo poche certezze e tanti nodi. Il più grande è la rappresentanza dell'area moderata, in Avvenire, 26 marzo 2026.

L'articolo analizza le prospettive del centrosinistra dopo la vittoria del No al referendum sulla giustizia, soffermandosi in particolare sull'ipotesi delle primarie per la scelta della leadership. La proposta, sostenuta soprattutto da Giuseppe Conte, viene letta come una condizione politica per consolidare l'alleanza, ma anche come uno strumento che riflette gli equilibri interni tra Movimento 5 stelle e Partito democratico guidato da Elly Schlein.

Accanto agli elementi positivi — come il richiamo alla partecipazione e il segnale di una coalizione alternativa in costruzione — emergono numerose criticità. Le primarie, infatti, presuppongono un vincolo di lealtà tra i partiti che non può essere garantito sul piano elettorale, e storicamente nel centrosinistra hanno funzionato più come ratifica di accordi già consolidati che come vere competizioni aperte. In questo quadro, resta incerta la capacità dei principali leader di attrarre l'elettorato moderato, individuato come nodo centrale per la competitività futura.

L'articolo evidenzia inoltre la difficoltà di rappresentare quest'area, anche alla luce dell'indebolimento delle tradizioni riformiste e cattolico-democratiche, e analizza il ruolo di figure come Ernesto Maria Ruffini, visto come possibile interprete di uno spazio moderato ma privo di una solida base organizzativa. A ciò si aggiungono le resistenze di forze come Alleanza Verdi Sinistra, che temono una marginalizzazione all'interno di un processo dominato da Pd e M5s. Nel complesso, il referendum appare come un fattore di accelerazione politica, ma non risolve le profonde incognite legate alla costruzione di una coalizione stabile e inclusiva.

Incoraggiante la partecipazione al voto. La politica ritrovi il metodo del dialogo, in Avvenire, 26 marzo 2026.

L'articolo riporta la posizione della Conferenza episcopale italiana all'indomani del referendum sulla giustizia, sottolineando come l'ampia partecipazione al voto — in particolare dei giovani — venga giudicata positivamente. Il segretario generale della Cei, Giuseppe Baturi, interpreta questo dato come un segnale di vitalità democratica, ma anche come un invito alla politica a recuperare un metodo fondato sul dialogo costruttivo e sulla ricerca del consenso più ampio possibile.

Nel merito, viene criticata la logica della contrapposizione e valorizzata l'idea di una “casa comune” costruita attraverso il confronto tra culture politiche diverse, soprattutto su temi sensibili come la Costituzione e la giustizia. Il referendum è quindi letto non solo come un passaggio politico, ma come un'occasione per rilanciare pratiche di collaborazione istituzionale.

Accanto a questo, l'articolo inserisce il richiamo della Chiesa in un quadro più ampio di questioni sociali e morali — dalla fine vita alla violenza giovanile, fino ai conflitti internazionali — evidenziando la necessità di politiche orientate alla dignità della persona, alla giustizia sociale e alla responsabilità collettiva. Nel complesso, il voto referendario viene

assunto come punto di partenza per una riflessione più generale sul funzionamento della democrazia e sul ruolo del dialogo nella vita pubblica.

*Schlein resta prudente sulle primarie. «Ma è terminata l'epoca dei federatori», in *Avvenire*, 26 marzo 2026.*

L'articolo analizza la posizione di Elly Schlein nel post-referendum sulla giustizia, evidenziando come la vittoria del No venga utilizzata per rafforzare la proiezione del centrosinistra come alternativa di governo, pur in presenza di incertezze significative sulla leadership e sulla costruzione della coalizione. La segretaria del Partito democratico rivendica la linea «testardamente unitaria», ma mantiene un atteggiamento prudente sul tema delle primarie, lasciando aperte diverse opzioni per la selezione del candidato premier. Elemento centrale è la tensione tra l'enfasi politica del risultato referendario e la reale fragilità organizzativa del cosiddetto “campo largo”, che appare ancora privo di un programma definito e di una leadership condivisa. In questo contesto, il rilancio delle primarie da parte di Giuseppe Conte e l'ingresso nel dibattito di figure come Ernesto Maria Ruffini contribuiscono ad alimentare il confronto interno.

Particolarmente rilevante è l'affermazione secondo cui sarebbe «terminata l'epoca dei federatori», con cui Schlein segnala il superamento di figure di sintesi esterne ai partiti e riafferma la centralità della competizione politica interna. Parallelamente, l'articolo evidenzia come la leader dem cerchi di capitalizzare il referendum anche sul piano simbolico, interpretandolo come un segnale politico più ampio contro il governo e come base per costruire una futura maggioranza, pur riconoscendo implicitamente che tale obiettivo richiede ancora un significativo lavoro di consolidamento politico.

*Un precipitare di eventi che suona come una resa dei conti incrociata, in *Avvenire*, 26 marzo 2026.*

L'articolo interpreta la sequenza di dimissioni successive alla sconfitta del governo al referendum sulla giustizia come il risultato di tensioni interne alla maggioranza, più che come una semplice conseguenza diretta dell'esito del voto. In questo quadro, il caso di Daniela Santanchè appare emblematico: pur non essendo stata protagonista della campagna referendaria, finisce per pagare un prezzo politico nel contesto di una più ampia fase di assestamento.

L'analisi sottolinea il carattere apparentemente disallineato delle dimissioni rispetto agli eventi immediati del referendum, evidenziando come la richiesta avanzata da Giorgia Meloni si inserisca in una dinamica di riequilibrio interno a Fratelli d'Italia e alla coalizione. In particolare, viene suggerito che l'uscita di scena di Andrea Delmastro — figura politicamente vicina alla premier — abbia innescato una sorta di compensazione politica, portando alla chiusura di altri nodi irrisolti.

Rilevanti sono anche i passaggi della lettera di dimissioni di Santanchè, in cui rivendica l'estraneità alla sconfitta referendaria e sottolinea di avere un «certificato penale immacolato», distinguendo la propria posizione da quella di altri esponenti coinvolti. L'espressione «pagare anche i conti degli altri» viene letta come segnale esplicito di frizioni interne. Nel complesso, il referendum emerge come catalizzatore di una fase di “resa dei conti” politica, che mette in luce una fragilità inedita per la leadership e per l'equilibrio della maggioranza.

*La lezione del referendum, in *Avvenire*, 26 marzo 2026.*

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'editoriale interpreta l'esito del referendum sulla giustizia come un segnale controcorrente rispetto alla narrativa della crisi della democrazia, sottolineando in particolare l'elevata partecipazione al voto — anche giovanile — come indicatore di una rinnovata fiducia nelle istituzioni democratiche. Il dato dell'affluenza e il richiamo diffuso alla Costituzione vengono letti come espressione di una volontà di difesa dell'equilibrio tra i poteri, più che come semplice adesione a posizioni politiche di parte.

Un elemento centrale dell'analisi è il ruolo della società civile: la mobilitazione per la raccolta firme, il coinvolgimento di comitati, associazioni, esperti e corpi intermedi, nonché il dibattito pubblico diffuso, vengono indicati come fattori decisivi per l'attivazione dei cittadini. In questo senso, il referendum appare come un momento di partecipazione plurale, in cui il "popolo" non si esprime in modo unitario ma attraverso una molteplicità di voci e posizioni.

L'articolo insiste inoltre sul valore del metodo democratico, inteso come confronto e ricerca di convergenza tra attori diversi, in contrapposizione a logiche maggioritarie o verticali. In prospettiva, la "lezione" del referendum consiste nella necessità di rafforzare il rapporto tra istituzioni e società civile, evitando di comprimere il pluralismo e favorendo invece forme di partecipazione diffusa. In particolare, viene richiamata l'importanza della futura riforma della legge elettorale come banco di prova per verificare se il sistema politico saprà valorizzare questa spinta partecipativa o, al contrario, limitarla.

*«Conflittualità non aiuta bene comune», in *Avvenire*, 27 marzo 2026.*

L'articolo riporta le dichiarazioni del cardinale Pietro Parolin, che richiama l'attenzione sul clima di conflittualità politica, ritenuto dannoso per il perseguimento del bene comune. Pur riconoscendo il valore della partecipazione democratica, Parolin invita le forze politiche a favorire una maggiore concordia e collaborazione, sottolineando la necessità di un approccio più responsabile e meno divisivo.

Il cardinale insiste sull'importanza di costruire sinergie, soprattutto in un contesto internazionale complesso, e richiama la politica a una maggiore capacità di lavorare insieme nell'interesse del Paese. Il riferimento alla figura di Alcide De Gasperi rafforza questa prospettiva, indicando nel "silenzio" e nella misura un modello di leadership fondato sulla responsabilità e sulla sobrietà.

*Anm, si cerca l'intesa sul presidente, in *Avvenire*, 27 marzo 2026.*

L'articolo dà conto della fase di transizione interna all'Associazione nazionale magistrati, dopo le dimissioni del presidente Cesare Parodi per ragioni familiari. In vista della riunione prevista a Roma, il nodo principale riguarda la scelta del nuovo presidente, che si intreccia con gli equilibri tra le diverse correnti della magistratura.

La proposta del candidato spetterebbe a Magistratura Indipendente, ma non è scontato che si arrivi rapidamente a una convergenza. Tra i nomi in discussione figurano Giuseppe Tango, Chiara Salvatori, Rocco Maruotti, Gerardo Giuliano e Antonio D'Amato, mentre resta aperta anche l'ipotesi di un rinnovo più ampio della giunta o di una soluzione unitaria con rotazione delle cariche.

Sul piano del dibattito pubblico, emerge anche il tentativo di respingere letture politicizzate del ruolo della magistratura, come nel caso della dichiarazione di D'Amato («non esiste un partito dei magistrati»), a conferma della sensibilità del momento e del contesto segnato dalle recenti dinamiche referendarie.

Maretta in FI: via Gasparri, arriva Craxi L'apprezzamento di Marina Berlusconi, in Avvenire, 27 marzo 2026.

L'articolo ricostruisce le tensioni interne a Forza Italia nel quadro delle conseguenze politiche successive al referendum, evidenziando l'avvicendamento tra Maurizio Gasparri e Stefania Craxi alla guida del gruppo al Senato. Gasparri rivendica una scelta autonoma, ma il cambio appare inserito in un più ampio riassetto interno al partito, legato anche alla gestione della campagna referendaria e ai suoi esiti.

Il ruolo di Marina Berlusconi emerge come elemento rilevante: da un lato esprime apprezzamento per Craxi e sostiene un rinnovamento della classe dirigente, dall'altro – secondo diverse ricostruzioni – avrebbe contribuito a promuovere il cambio di leadership, anche attraverso il coinvolgimento di esponenti governativi e parlamentari. La sostituzione sarebbe stata sostenuta da una parte consistente del gruppo senatoriale, formalizzata in una lettera di sfiducia.

Pur in assenza di una messa in discussione esplicita della leadership di Antonio Tajani, il clima interno appare segnato da malumori e possibili ulteriori assestamenti. Il voto referendario, con una quota significativa di elettori azzurri non allineata alla posizione ufficiale del partito, viene indicato come fattore di accelerazione di dinamiche già in atto.

Anm, Tango presidente: «Torni il dialogo», in Avvenire, 29 marzo 2026.

L'articolo dà conto dell'elezione di Giuseppe Tango alla presidenza dell'Associazione nazionale magistrati, avvenuta con un consenso quasi unanime (31 voti e un astenuto) dopo le dimissioni di Cesare Parodi. Giudice del lavoro a Palermo e appartenente a Magistratura indipendente, Tango è chiamato a guidare l'Anm in una fase segnata dalle tensioni seguite al referendum sulla giustizia.

Nel suo primo intervento, il nuovo presidente indica come priorità il ripristino di un «autentico dialogo» con l'interlocutore politico, proponendo l'avvio di un confronto su soluzioni concrete per migliorare il sistema giudiziario. L'apertura viene accolta dal ministro Carlo Nordio, che parla di possibili «elementi di concordia».

L'elezione di Tango viene presentata anche come segnale di rinnovamento generazionale e di presa di distanza dalle logiche correntizie emerse nelle recenti vicende interne alla magistratura. Allo stesso tempo, resta aperta la sfida di tradurre il consenso ottenuto dopo il referendum in un percorso di riforma credibile, in un contesto in cui permangono nodi irrisolti, come quello della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura.

Giustizia, è mancato il metodo costituente Una lezione per la riforma elettorale, in Avvenire, 29 marzo 2026.

L'articolo propone una riflessione sull'esito del referendum, sottolineando in primo luogo il dato positivo della partecipazione, in particolare giovanile, e la natura ampia ed eterogenea del fronte del No, che va oltre i soli schieramenti partitici. Il voto viene interpretato come espressione di una difesa dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e come reazione a una campagna referendaria ritenuta, in parte, inadeguata e strumentale.

Secondo l'autore, uno degli elementi centrali della bocciatura della riforma è stato il mancato ricorso a un "metodo costituente", fondato su dialogo e condivisione, principio che dovrebbe guidare anche eventuali interventi futuri, a partire dalla legge elettorale. Il risultato referendario non viene però letto come automaticamente traducibile in una maggioranza politica alternativa, ma come segnale di un'opinione pubblica più articolata e non pienamente riconducibile ai partiti.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'analisi insiste sulla necessità, per il centrosinistra, di costruire un progetto politico credibile a partire da programmi e contenuti, più che dalla leadership, valorizzando il ruolo dei corpi intermedi e della società civile. In questa prospettiva, il referendum viene interpretato come un'opportunità per rilanciare la partecipazione democratica e promuovere riforme coerenti con i principi costituzionali.

Esito monitoraggio: 155